sabato 27 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 190
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Il governo chiude il caso Kappler e scopre che per i giovani non c'è lavoro

Il consiglio dei ministri riunito a Roma - Relazioni di Lattanzio e Forlani su Kappler- Tina Anselmi parla dell'occupazione giovanile - I nuovi provvedimenti economici riguardo alle imposte sui redditi azionari - Ridotta la cedolare secca - Intervista radiofonica della Kappler

Il caso Kappler e la natura delle istituzioni e dello Stato

La mobilitazione popolare attorno al caso Kappler, la richiesta di cacciare Lattanzio, che ha trovato scarsa eco nei partiti dell'astensione, ma molta tra l'opinione pubblica democratica, ha fortemente scosso in questi giorni tutta la struttura del potere democristiano e alcune delle strutture portanti di questo stato. L'arma dei carabinieri oltre ai servizi segreti sono ritornati sul banco degli imputati con grande clamore.

Le lotte e le mobilitazioni contro la strage di stato avevano messo sotto accusa soprattutto i servizi segreti, rivelandone le trame e le responsabilità nella strategia della tensione; l'arma dei carabinieri invece, nonostante sia strettamente intrecciata al Sid, al punto da distinguerne difficilmente le responsabilità, grazie ad una accorta politica era rimasta più «credibile». Non solo, ma ultimamente si era cercato anche di sostenere in alcuni settori che poichè la polizia era «corrotta» dal sindacato bisognava rilanciare i carabinieri.

Solo i giornali e le forze della sinistra rivoluzionaria per un lungo periodo hanno continuato a denunciare l'attività reazionaria di questa arma, la sua funzione antipopolare. Il tentativo di Lattanzio di calmare le acque il giorno dopo ferragosto trasferendo alcuni alti ufficiali dei carabinieri ha ottenuto l'esito di riaprire ai vertici la lotta intestina.

I posti di comando sono da sempre oggetto di scontro e di divisione tra le mafie Dc, e che la lotta per arrivarci sia letteralmente senza esclusione di colpi lo ha dimostrato anche la recente morte di Anzà e di altri grossi ufficiali.

Oggi questa lotta è uscita allo scoperto, incrinando così la credibilità dell'arma, e rendendo più difficile il tentativo di farla apparire come «pulita ed intocabile». Sono fatti importanti, non solo perchè smascherano i centri reazionari nel nostro paese ma anche perchè nella perdita di credibilità si aprono degli spazi. Le riunioni di carabinieri tenute in questi giorni in alcune città per la formazione di un sindacato ne sono un esempio.

Ma anche la ricomparsa dei servizi segreti sul banco degli accusati è un fatto importante. Il rischio era che la cosiddetta riforma democratica, tanto sbandierata a luglio finisse per nasconderne l'attività di sempre.

Credimo infatti che il discorso che il Pci fa sulla natura «democratica e resistenziale» di questo stato lo stia portando a dare una pericolosa copertura di democraticità a tutta una serie di strutture reazionarie. Forze armate, polizia, servizi segreti, carabinieri, sono diventati sempre più corpi sani cui fare continuamente attestati di solidarietà.

Il caso Kappler ha ancora una volta dimostrato invece che queste istituzioni non sono democratiche e che nessun processo di democratizzazione è possibile senza una profonda epurazione dei vertici militari, che non si ottiene certo come tende a fare il Pci promuovendo la lottizzazione.

Stefano Semenzato

Si è riunito oggi il consiglio deiministri, il primo dopo ferragosto, per discutere numerosi problemi. Lattanzio e Forlani hanno riferito sul caso Kappler, Forlani anche sulla visita fatta in Arabia Saudita dal 5 al 7 agosto scorso con il presidente del consiglio Andreotti e sulla situazione del Corno d'africa.

Successivamente Tina Anselmi ha riferito sullo stato di attuazione della legge per l'occupazione giovanile. Erano all'ordine del giorno anche i disegni di legge per la modifica della Consob (commissione nazionale per le società e la Borsa) e il provvedimento per la disciplina degli utili delle società e dei dividendi azionari.

Il primo punto affrontato è stato il caso Kappler, su cui è stato steso un comunicato ufficiale che non si discosta dalle versioni fornite in commissione difesa da Lattanzio in questi giorni. Il consiglio dei ministri ha espresso la sua solidarietà a Lattanzio, ha ribadito che considera di essersi comportato bene *sia nelle inchieste, sia nei rapporti* con Bonn, e ha comunicato che il presidente del consiglio risponderà alle interrogazioni in argomento nella seduta della camera del 13 settembre.

Forlani in particolare ha riferito al consiglio dei ministri dei rapporti con Bonn riguardo al caso Kappler. È stata fatta la storia della proposta italiana, della richiesta di estradizione per Kappler, del comunicato di Bonn diramato solo il 22 agosto (sette giorni dopo la fuga), ma nessun giudizio negativo o quanto meno cauto è emerso da Forlani sul comportamento del governo tedesco.

Tina Anselmi ha fatto il punto sull'applicazione della legge sull'occupazione giovanile. I giovani, laureati e diplomati, iscrittisi entro l'11 agosto sono 375.399 sul totale di 647.165.

L'Italia meridionale e insulare mantiene il primato non solo in senso assoluto, il 61,28% degli iscritti, contro il 19,44% dell'Italia centrale e il 19,28% di quella settentrionale, ma anche per l'alto numero di giovani laureati e diplomati che al sud sono stati 213.000 contro i 98.552 del centro e i 71.847 del nord. Il ministro del lavoro ha poi accennato alle «difficoltà» che rischiano di rendere inutile la legge.

La lettera di intenti del Fondo Monetario ingiunge all'Italia di non allargare la spesa pubblica, ha detto il ministro. Da questo punto di vista «il costo del lavoro per un giovane assunto dalle pubbliche amministrazioni equivale fino a dieci volte l'incidenza di un giovane assunto nel settore privato». La soluzione, ha detto il ministro, è di essere sicuri della «utilità sociale e validità ai fini produttivi» dei progetti, ma soprattutto si tratta di puntare sul settore produttivo privato. Non ha saputo però spiegare come collegare le «difficoltà nell'occupazione» che esistono con «il prossimo futuro» in cui ci dovrebbe essere lavoro.

Se a questo si aggiunge la dichiarazione che «la legge non può comunque risolvere il problema della «occupazione giovanile» emerge chiaro che le reali prospettive di occupazione anche per gli iscritti sono poche. Parlando con i giornalisti Tina Anselmi ha anche detto che la parte che riguardava il ministero, cioè la formazione delle liste ha funzionato bene, «si tratta di vedere ora quali spazi occupazionali si offrono. Abbiamo per ora solo i progetti dei ministeri. Faremo incontri in questi giorni con tutte le regioni, mentre nel settore privato non c'è invece possibilità di valutazione». Il consiglio dei ministri ha esaminato anche i provvedimenti riguardanti la Consob e la nuova disciplina fiscale delle società e dei redditi azionari. Su questo ultimo punto è stato adottato il sistema del credito di imposta, pur restando per chi percepisca dividendi la possibilità di optare per il metodo della «cedolare secca». La misura della cedolare secca attualmente del 50%, verrebbe però riportata al 30%.

Sommario

pag. 2 - Un articolo sull'applicazione della legge 382

pag. 4 - I provvedimenti economici del governo

Violente cariche della Ps a Napoli: otto arresti, pestaggi e decine di fermati

Al termine della manifestazione con Petra Krause la polizia ha caricato i compagni che stavano ricomponendo un corteo - Decine di compagni sono stati pestati a sangue e fermati - Otto arresti sotto le più pretestuose imputazioni - La testimonianza di Mimmo Pinto

Napoli, 26

Nuova pesante provocazione poliziesca ieri sera a Napoli al termine della manifestazione nazionale indetta per la scarcerazione di Petra Krause. Decine di compagni pestati, fermati una ventina e condotti in questura, otto tratti in arresto per radunata sediziosa, resistenza aggravata, porto di armi improprie e lesioni a pubblico ufficiale.

I loro interrogatori si dovrebbero tenere nella prima mattinata di sabato, sia per i minorenni (Silvano Faloco di 16 anni e Pietro Orio di 17, entrambi romani), sia per i maggiorenni (Gennaro Prisco del Partito radicale, 21 anni, Matteo Sorrentino di 22 e Biagio Montieri di 19, ferito e con prognosi di dieci giorni, tutti da Napoli; Rinaldo Sarda, 21, da Torino; Luca Due, 20, da Pisa; Adriano Benescini, 25, da Arona (Volpicella). La loro difesa è stata assunta dal compagno Sergio De Sanctis del Soccorso Rosso napoletano e da un compagno avvocato di Roma.

Sin dalla mattinata tutta la zona della villa comunale a Napoli era presidiata e circondata da polizia e carabinieri. La villa, del resto, sin dalle prime ore della mattinata, era stata meta ininterrotta di compagni provenienti soprattutto dal centro-sud.

Poco dopo le 17 circa duecento compagni, la maggior parte provenienti da Roma, con in testa lo striscione «libertà immediata per i compagni fuorisede» tentano di formare un corteo. Desistono solo quando vengono informati dai compagni del Comitato per la liberazione di Petra Krause che la stessa compagna Petra sta per raggiungere la villa. Vi arriva, infatti, intorno alle 18,30, sale sul palchetto improvvisato, su cui troneggia lo striscione «a fianco di Petra contro la repressione».

Una breve introduzione di Franca Rame («è molto stanca, vi dice quattro parole, un breve saluto, un grazie e poi tutti a casa»), e poi prende la parola la compagna Petra, stanca ma felice di trovarsi davanti tantissimi compagni venuti da ogni dove; si appoggia, stanca, a quelli che le sono più vicino: «Carissimi compagni e carissime compagne, voglio ringraziarvi di tutto cuore per ciò che avete fatto per me. Ma vi prego di continuare a lottare, nel senso della lotta comunista, per liberare anche tutti gli altri compagni incarcerati». Poi va via, tra applausi e slogan.

Successivamente parlano anche il compagno avvocato Saverio Senese del Soccorso Rosso napoletano e Arndt Mueller, difensore di alcuni compagni tedeschi. Sono quasi le 19,30. A questo punto parte un corteo di non più di 200 compagni; si avviano verso piazza della Repubblica. Non la raggiungono neanche; vengono subito caricati dalla polizia che presidia il consolato Usa, che è proprio al termine della villa; tornano di corsa verso il palco dove è rimasto il grosso dei compagni ma vengono imbottigliati scontrandosi con i carabinieri che già presidiano tutte le strade ed i vicoli a ridosso della villa stessa.

È il segno più lampante che si tratta di una aggressione premeditata, che la stessa carica è avvenuta a freddo senza che fosse scoppiato alcun incidente, che nessuna vetrina fosse andata in frantumi e del resto sia il consolato svizzero che quello Usa erano ancora molto lontani. Come è ormai rituale, polizia e carabinieri hanno fatto di tutto perchè gli incidenti si allargassero non solo alla villa ma a tutta la zona mettendola in stato d'assedio, pestando i compagni che erano in villa, ma anche passanti occasionali, diffondendo terrore e paura. I soliti killer dell'Anticscippo e dell'Antiterrorismo che facevano esibizione di pistole.

«... Gli agenti entrano nei portoni e nei negozi dove alcuni giovani tentano di rifugiarsi, usano i manganelli... I carabinieri inseguono una 127 verde, con le bandoliere spaccano il vetro posteriore, tirano fuori un ragazzo... Alcuni giovani vengono picchiati anche sul cellulare»: è la ricostruzione fatta da un giornalista di *Paese Sera*, pubblicata oggi in cronaca di Napoli. L'azione è combinata tra celerini e carabinieri per circondare tutta la zona, fermando chiunque abbia una faccia sospetta; Rino Prisco, radicale, uno degli arrestati, viene tirato giù di dorza a calci e manganellate da un autobus, già lontano dalla villa. Un compagno fermato e poi rilasciato nella stessa serata di giovedì ha detto di aver visto Rina in questura, mentre alcuni agenti continuavano a pestarlo. Con questo compagno rilasciato era un ragazzo non di Napoli che invece è stato arrestato: «Eppure siamo stati presi tutti e due in un portone senza aver opposto resistenza; siamo stati manganellati, nel portone, poi a calci fino al cellulare e infine nel cortile della questura i soliti in borghese dell'Antiterrorismo ci hanno aggredito».

Gli agenti in borghese, i killer dell'Antiterrorismo si sono distinti anche nell'aggressione al compagno Mimmo Pinto, deputato di Dp. Appena sono scoppiati gli incidenti, mentre le jeep della polizia cominciavano i rastrellamenti e i caroselli in villa, alcuni di questi, in borghese, senza qualificarsi, si avvicinavano a Mimmo, lo minacciano, lo ingiuriano. In serata Mimmo,

segue a pag. 3

G. F.

L'Etiopia si sgretola sotto la spinta dei movimenti di liberazione nazionale

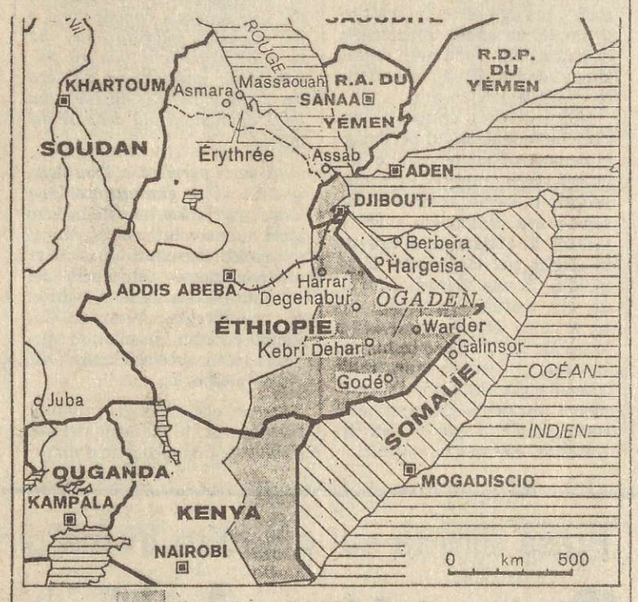
L'Eritrea a nord e l'Ogaden a est sembrano perduti per sempre per il governo di Addis Abeba - L'esperimento di «socialismo nazionale» arriva con vent'anni di ritardo - Lo stesso apparato statale si sta decomponendo

L'Etiopia del tenente colonnello Mengistu Hailè Mariam è in dissoluzione. L'ex impero di Haile Selassiè, che basava la sua unità sulla figura dell'imperatore, si trova ora a dover perdere due grandi tronconi del suo territorio. Al nord l'offensiva dei due fronti per la liberazione dell'Eritrea è riuscita ad espellare tutto l'esercito etiopico dalle campagne, perfino dalle regioni desertiche della Dankalia. L'esercito etiopico è assediato da due mesi; isolato e affamato resiste rinchiuso dentro le ultime tre città in mano sua: Asmara, Agordat e Massaua. I rari rifornimenti che inviati ad Addis Abeba giungono, fra mille difficoltà per via aerea l'ultima volta che si è tentato di mettere in piedi una spedizione di «miliziani» per mandare rinforzi allle guarnizioni assediate, la colonna etiopica non è riuscita neanche ad attraversare il fiume Atbara, che segna il confine tra l'Eritrea e l'Etiopia.

Ma i guai maggiori per Mengistu vengono dalla parte orientale del paese. I guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale, forti dell'appoggio della vicina Somalia, sono riusciti in poco più di due mesi a liberare l'Ogaden, la regione di Harrar e quella di Bale per il 97 per cento. Anche qui, allo stato attuale delle cose la presenza etiopica è limitata nelle tre principali città, Dire Daua, Harrer e Giggica. Il Flso, secondo unanimi testimonianze dei giornalisti che hanno visitato le zone liberate, gode dell'appoggio della quasi totalità della popolazione locale, che appartiene all'etnia somala, e considera la liberazione come un fatto irreversibile, escludendo una eventuale riconquista da parte degli etiopi. In questo senso, le truppe che Addis Abeba invia quotidianamente verso il triangolo Dire Daua-Harrar-Giggica sembrano destinate più a rafforzare la difesa delle tre città assediate che a lanciare un'offensiva contro i somali.

La sicurezza dei guerriglieri somali (ed anche degli eritrei) circa l'irreversibilità dei processi di liberazione in atto, si basa anche sulla consapevolezza dei livelli di crisi del regime militare etiopico. Una crisi che solo in piccola parte è dovuta all'azione delle forze di opposizione, sia di sinistra (il Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico), che di destra (Edu). È di oggi la notizia della fuga di numerosi memebri della direzione del Beaom, un'organizzazione parastatale che si curava della progettazione di rofrme. Questi dirigenti sono fuggiti perchè hanno capito che le riforme che loro avrebbero dovuto progettare; non riguardano più nè il nord nè l'est del paese. E nella restante Etiopia, dove convivono almeno venti lingue con altrettante nazionalità, l'Eritrea e l'Ogaden possono costituire dei cattivi esempi.

Dario Fornari



Territori rivendicati dalla Somalia.

Le centrali nucleari sono, secondo il Pci, un «rospo» che bisogna ingoiare

Non è il bisogno energetico che motiva la scelta nucleare

L'*Unità* del 24 agosto pubblica con grande risalto un esplicito invito a Donat Cattin e alla Dc perchè vadano a Montalto di Castro a discutere con la popolazione della zona i problemi relativi all'insediamento della centrale nucleare.

«I comunisti hanno preso chiara e responsabile posizione sia in sede nazionale sia in sede locale, con piena coerenza. È indilazionabile dovere del ministro, dell'Enel, del Cnen, delle autorità interessate, parlare apertamente e condurre un dialogo diretto con la cittadinanza. (..) È davvero ora che la Dc abbandoni l'immorale sistema di giocare su diversi tavoli, cercando di defilarsi sul terreno nazionale e confondendosi demagogicamente in loco con quanti puntano soltanto sulla confusione e su insulse strumentalizzazioni anticomuniste...»

Parole sacrosante. Brutale e autoritaria nelle decisioni di Donat Cattin, furba e servile nel consueto ossequio al padrone americano nell'azione di Andreotti, la politica energetica democristiana si occulta, man mano che ci si allontana dai vertici supremi, per ricomparire alla periferia sia chiaro, tuttavia, solo ove pressanti rischi elettorali lo impongono e in ogni caso con uscite rare ed ambigue. «Immorale» è tuttavia un aggettivo non usuale per giudicare i comportamenti politici, come lo stesso tono di sdegno dell'*Unità* appare quantomeno farisaico.

Le centrali nucleari sono «un rospo» da ingoiare come prezzo della trattativa del compromesso, - ha ammesso senza mezzi termini Petroselli alla Conferenza Regionale del Pci. Ogni dirigente del Pci sa bene che questa è la realtà, al di là di tutte le chiacchiere sul bisogno di energia, come la realtà che è dietro le leggi sull'ordine pubblico, al di là del terrorismo sulla P 38, come la realtà di una riconversione industriale che restringe la base produttiva ed appoggia la ristrutturazione padronale. Tattica per tattica, furbizia per furbizia, c'è la tecnica democristiana di dire qua e là in periferia il contrario di quello che si decide a Roma, e c'è questa tecnica del Pci di presentare come «oggettive» - magari con l'avallo di stuoli di tecnici più o meno interessati (per fedeltà politica o per collocazione professionale) - scelte che sono soltanto il risultato del compromesso, dei rapporti di forza. È ancora in questa chiave - «immorale» secondo lo stesso vocabolario usato dall'*Unità* - lo stesso corsivo in cui si succede il consolidato rituale della scelta nucleare.

Fonti energetiche diverse non sono sufficienti o non sono attuali. Il problema della sicurezza e dell'inquinamento ambientale caratterizza gli impianti nucleari non più di altri impianti industriali, chi rifiuta il nucleare è per «la crescita zero» e copre sotto fantasie bucoliche concreti interessi speculativi e parassitari. L'alternativa sono i catastrofici vuoti energetici e dunque disoccupazione e miseria. Perciò è necessaria l'installazione di un limitato numero di reattori «provati» (ohimè, americani) che non aprono i problemi assai più complessi relativi ai reattori veloci, non compromettono le scelte future, non legano il nostro paese a vincolanti impegni internazionali di lungo periodo.

E qui è veramente difficile non sentire odore di «immoralità» quando il falso può ammantarsi dei toni del buon senso, grazie all'occultamento dei dati.

Quanti reattori «provati», compagni del Pci? Otto, avete concluso al recente Convegno delle Frattocchie, quattro già ordinati, più altri quattro entro il 1990. Quale sarà la domanda di energia elettrica per il 1985? Da 261 a 300 miliardi di Kwh, dice la relazione della Banca d'Italia, ridimensionando violentemente i dati forniti dall'Enel al governo. Quanta energia elettrica forniranno quattro reattori, posto che siano pronti per il 1985 (ma assicura la Wastinghouse, la durata media di costruzione è di 9 anni)? Venti o venticinque miliardi di Kwh, nel migliore dei casi.

Dunque meno di un decimo. E poichè pochi sanno che appena il 19,5% del petrolio importato va in energia elettrica, quale sarà la domanda complessiva di energia per il 1985?

Centottantacinque milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, dice la commissione Industria (fino a 263, aveva detto Donat Cattin). E quattro centrali equivalgono a sei milioni di tonnellate: meno del 3,5%.

Non è quindi il bisogno energetico che motiva la scelta nucleare: infatti una massiccia scelta in tal senso può incidere sui bisogni del paese e può interessare i padroni del settore elettromeccanico.

È questa la realtà. Può anche darsi che ci sia nel Pci chi pensa, impegnandosi per pochi reattori, di aver dato una prova in più di disponibilità, per ottenere qualche credenziale in più dal padrone americano limitandosi a distribuire qualche migliaio di miliardi attraverso una specie di Cassa del Mezzogiorno nucleare. Ma chi può pensare seriamente che dopo gli otto reattori si dica: scusate, abbiamo scherzato?

Dodici reattori, dice Fortuna, sono la soglia minima perchè l'industria italiana si impegni in una seria riconversione; e dunque al nucleare «limitato» di oggi seguirà la nuclearizzazione massiccia, quella dei programmi recentemente riaffermati dall'Enel e, come conseguenza inevitabile, i reattori veloci.

E del resto è già falso sostenere che una scelta, sia pure limitata ma di proporzioni che superano di un ordine di grandezza le piccole centrali oggi esistenti, non ponga subito i problemi della subordinazione internazionale, o dello smaltimento delle scorie, o soprattutto, del giro di miliardi (intorno ai sedicimila affermava un tempo Zorzoli) da farsi prestare dagli americani, per comprare i reattori. È difficile allora sostenere che lo sviluppo dell'occupazione nel viterbese, come nel resto dell'Italia, sarà possibile quando si congelano, in impianti di così limitato assorbimento occupazionale, quei miliardi che in altri settori - agricoltura, meccanica o le stessi fonti energetiche alternative - darebbero ben altri risultati.

Ma è inutile addentrarsi qui nei dettagli di una discussione sull'«oggettivo», quando la mistificazione è scelta lucidamente a copertura del «rospo» che si è deciso di ingoiare.

Gianni Mattioli

DALL'INTERNO

Manifestazione nazionale dove sorgerà la centrale di Montalto

Questa manifestazione giunge dopo una serie di iniziative popolari che intendono porre con forza la questione della politica energetica nella sua globalità

Montalto di Castro, 26

Alla manifestazione nazionale di domenica 28, indetta dal Coordinamento dei campeggiatori antinucleari, hanno aderito nella giornata di oggi anche i Comitati cittadini dei paesi maremmani, tr acui quello di Montalto di Castro, di Capalbio, di Pitigliano, Orbetello e Porto S.Stefano.

Con questa manifestazione i campeggiatori, che da oltre un mese hanno piantato le tende sui terreni dove l'Enel dovrebb costruire la centrale nucleare, intendono protestare contro il Piano Energetico Nazionale. La giunta regionale in una tempestosa riunione di alcuni giorni or sono, aveva deciso di bloccare i lavori di costruzione della centrale, dopo che tutta la popolazione aveva condotto una dura lotta investendo nella polemica la giunta comunale di sinistra di Montalto.

La manifestazione nazionale giunge quindi al termine di una prima parziale vittoria, mentre la polemica sul problema nucleare si estende e certamente non vedrà una rapida conclusione.

«Avevamo alcune perplessità - dicono alcuni compagni del Comitato di Montalto - ad aderire alla manidestazione, soprattutto per quel che riguarda l'opportunità di indirla in questo momento.»

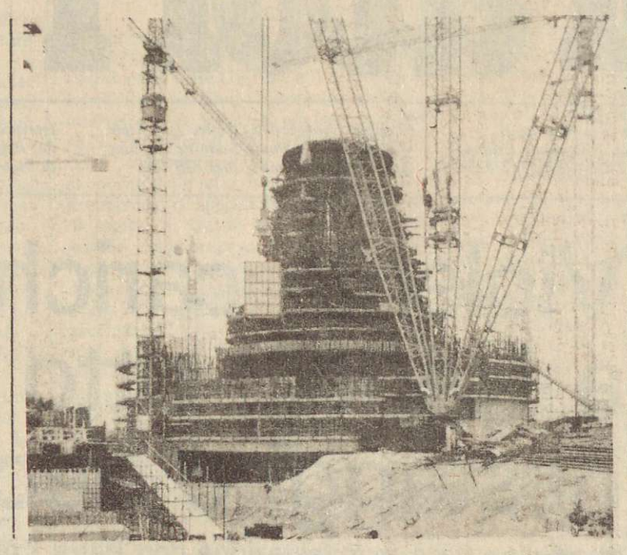
L'adesione comunque è vincolata al permesso della questura; nel caso in cui dovesse essere vietata si ripiegherà nella scelta di non accettare nessuna provocazione da parte della polizia o di chi ha interesse a far degenerare la situazione.

Come è noto nei primi mesi di quest'anno si erano inseriti all'interno della protesta popolare anche esponenti locali della Democrazia Cristiana, alcuni notabili che avevano interesse a costruire villette sul luogo prescelto per la centrale (tra l'altro a novembre a Montalto ci saranno le elezioni).

In seguito però grazie alla crescita politica della popolazione (prevalentemente contadini e piccolo turismo) le manovre dei *democristiani sono state smascherate*. Ai primi di agosto sono arrivati i campeggiatori prevalentemente giovani provenienti dall'esperienza del movimento degli studenti e non sempre si è riusciti a mantenere dei rapporti con la popolazione, anche a causa delle intemperanze e dell'inettitudine di alcuni giovani.

Il Pci locale ha fin dall'inizio visto di cattivo occhio i campeggiatori, tentando di montare una campagna diffamatoria nei loro confronti («sono tutti pidocchiosi, drogati, teppisti, froci»). Era chiaro quindi che alla lunga il clima si sarebbe riscaldato e così si è arrivati all'aggressione di venerdì scorso, quando in occasione del festival dell'Unità alcuni militanti del Pci hanno aggredito un gruppo di campeggiatori.

Anche i tentativi di strumentalizzazione del Pci sono stati duramente condannati dalla popolazione di Montalto.



Krause

segue da pag. 1

con Adele Faccio, alcuni avvocati si presentano in questura

Mimmo, proprio nei corridoi della questura, incontra uno degli aggressori, si qualifica, chiede le generalità dell'agente; per tutta risposta viene nuovamente aggredito, a spintoni, a ginocchiate, gli mettono perfino le mani alla gola. Alcuni funzionari dell'Ufficio politico cercano di fermare questi agenti in borghese, che si rivoltano contro di loro, dimostrando fin troppo chiaramente di non riconoscerli nemmeno come loro superiori. «Senza fare inutili vittimismi - ha dichiarato Mimmo Pinto nel corso della conferenza stampa tenutasi nel primo pomeriggio di venerdì alla Necchi occupata - ma c'è da chiedersi chi comanda queste bande di killer, chi ne è responsabile visto che non dipendono nemmeno dagli uffici politici».

Arrestato in Friuli il segretario del commissario Zamberletti

Udine

Un altro illustre democristiano ha seguito la sorte del suo predecessore, il sindaco Dc di Maiano, ed è finito in carcere. Si tratta di Giuseppe Balbo, alto funzionario del Ministero degli Interni, distaccato in Friuli dopo il terremoto, e cosa più importante, segretario particolare dell'ex commissario straordinario del governo nella zona del sisma, l'on. Zamberletti. L'accusa è di concussione. Si è fatto pagare tangenti dalla ditta «Precasa» di Savona in merito ad appalti di case prefabbricate, che dovevano essere destinate ai terremotati, per un ammontare di 14 milioni.

A prova delle accuse, due assegni da 5 milioni l'uno e 4 milioni in contanti che il Balbo avrebbe intascato. Se li abbia intascati per se o per conto del partito scudocrociato è cosa ancora da dimostrare, ma non cambierebbe molto. Certamente l'episodio getta un ombra sinistra sull'operato anche di Zamberletti, che utilizzò in quel periodo il Balbo come vero uomo di fiducia, al punto che nelle zone terremotate egli veniva chiamato «onorevole» nonostante che il suo ruolo fosse quello di semplice funzionario di partito.

Gli assegni incriminati non erano intestati direttamente al Balbo, ma egli cercò di incassarli tramite un amico, funzionario di banca, che dopo aver negato la circostanza, vistosi alle strette ha confessato l'episodio.

Non è il primo episodio, questo, che vede coinvolti personaggi democristiani colti con le mani nel sacco, proprio in Friuli. Proprio la stessa azienda di Savona aveva denunciato anche il sindaco di Maiano anch'egli ora in arresto per «bustarelle» di 14 milioni. È una vicenda squallida, che mostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il ruolo dei Dc nelle zone terremotate. Un vero e proprio episodio di sciacallaggio che colpisce certamente più per il luogo in cui è stato commesso, per le tristi circostanze, che in quanto tale.

Zamberletti.

Baldo.

Gira Sirio gira con... Bisaglia e Zaccagnini

«Appena il Sirio ha lasciato la terra per lo spazio, un lungo applauso ha salutato questa prima partenza tutta italiana». «Il salto dei tappi di numerose bottiglie di champagne, accompagnato da una generale commozione e da evidente soddisfazione, ha accolto, dopo ventiquattro minuti dalla partenza, il distacco del terzo stadio del missile, una delle operazioni più delicate del lancio».

«Si apre per l'Italia l'era dello spazio», «Una giornata storica». Così, tra le lacrime della loro gioia hanno voluto subito dire ai giornalisti convenuti ad assistere all'avvenimento del lancio del satellite («tutto italiano») Sirio, gli on. Bisaglia, Vittorino Colombo e Pedini, incollati ai televisori (tutti a colori) nella sede della Telespazio.

Leone, che aveva già pronto il telegramma, lo ha fatto arrivare al direttore del progetto a mattina inoltrata, avendo voluto essere ben certo della riuscita dell'impresa. Così, vogliamo dire noi cautamente, si è sperimentato anche l'ultimo modo di buttare via miliardi: via spazio, con partenza da Cape Kennedy.

90 miliardi è il costo ufficiale dell'operazione, subissata in questi anni da critiche di scienziati ed esperti di telecomunicazioni internazionali. Nella migliore delle ipotesi, (il Sirio dovrebbe studiare la possibilità di utilizzo di altissime frequenze di trasmissione) il satellite dovrebbe confermare studi e ricerche già effettuate da anni dagli Stati Uniti.

Il costo dell'operazione ha inoltre quasi del tutto prosciugato i già magri fondi stanziati per la ricerca. Quanto poi all'utilità futura del satellite le risposte sono assai nebulose: Pedini ha detto che potrebbe favorire le commesse industriali provenienti dai paesi arabi!!

Autorità comunali nocive come tifo a Caltanissetta

Si è arrivati ormai a 40 ricoveri per tifo e epatite virale - Dopo quasi due mesi dai primi casi le autorità accennano ad intervenire

Caltanisetta, 27

Si fa ogni giorno più vasta e grave l'epidemia di tifo e di epatite virale che ha colpito Caltanisetta. Si contano più di quatanta casi ormai, ma questo sembra che non basti a smuovere molti amministratori e ufficiali sanitari del comune e della regione, che, hanno finora dimostrato nei fatti un immobilismo che solo in parte è spiegabile con l'assenza pressochè totale di strutture sanitarie e di strumenti di prevenzione e circoscrizione delle facili possibilità di infezione. In realtà l'atteggiamento dei pubblici poteri locali e regionali sembra dettato più dal fatalismo e dalla ripetizione dell'atteggiamento passivo, già tante volte dimostrato in passato di fronte alle ricorrenti epidemie. «Con l'estate, si sa sembrano dire il pericolo delle infezioni dell'acquedotto è aumentato; la carenza di infrastrutture igienico sanitarie poi fa il resto». Già, ma il punto è proprio questo: Caltanisetta come quasi tutte le città ed i paesi della regione, è sprovvista di fognature, di impianti di depurazione, di adeguati servizi igienici. L'acquedotto poi è scoperto e dentro ci finisce qualsiasi cosa, perfino le carogne di animali morti, trasportati dalla corrente verso i quartieri poveri che poi utilizzano la stessa acqua. L'ente Acqedotti Siciliani (il solito carrozzone democristiano) impegnatosi alla pur insufficiente opera di recintare il canale, non ha ancora provveduto a farlo. Il quartiere che ha fatto fino ad ora registrare il più alto numero di ricoverati è il centro storico 34 casi; gli altri casi sono disseminati in diverse zone rendendo probabile un ulteriore sviluppo ed estenzione dell'epidemia.

Il mancato tempestivo isolamento dei primi casi di epatite e tifo (verificatisi al principio del mese scorso) ha prodotto la grave avanzata in numero ed estensione geografica dei casi. Solo nei giorni scorsi si sono predisposte le prime indispensabili misure di contenimento e di prevenzione dell'infezione. Sono state decise misure che vanno dalla distribuzione di enterovaccino contro il tifo alla bollitura dell'acqua alla disinfezione di locali in cui con facilità potrebbe attecchire il contagio. L'ufficio tecnico comunale e la vigilanza urbana poi dovrebbero esercitare sia il controllo dell'appalicazione delle misure indicate e sia garantire un intervento immediato. Lo scetticismo permane in molti davanti alla stessa capacità di garantire quel minimo di misure predisposte con grosso ritardo dalle autorità che senza dubbio si sono dimostrate nocive quanto l'epidemia, sottacendo per tutto un periodo la gravità della situazione che si stava sviluppando a Caltanisetta.

LATERZA [TARANTO]

Il 2-3-4 settembre si svolgerà a Laterza una festa. Programma: 2 settembre: Canzoniere di Nuova Cultura, Carbinara, Bebsabea; 3 settembre: Compagnia Teatrale Gesticolare e il complesso musicale G.S.C.; 4 settembre: il cantautore Tonino Zurlo e la Compagnia Musicale Orione.

ANCONA

Sabato alle ore 17 in via Frediani, ad Ancona, coordinamento regionale di Dp.

Kappler-bum alla Camera Italia-Rft

La bomba è esplosa all'alba di ieri mattina: 400 grammi di tritolo ancora non rivendicati.

Rinvio a giudizio per la morte di un paziente nell'ospedale di Fossalta di Portogruaro

Venezia, 25

L'inchiesta del medico provinciale di Venezia sul reparto psichiatrico di Fossalta di Portogruaro (dove un paziente cardiopatico morì il 14 agosto per collasso cardiocircolatorio) si è conclusa con la richiesta, rivolta alla amministrazione provinciale, di aprire un procedimento disciplinare.

Come è noto quel giorno (una domenica) non c'era il medico di guardia e si scoprì successivamente che tale servizio non veniva svolto nè di sabato nè di domenica.

Da parte sua la giunta provinciale ha disposto, con una nota inviata agli ospedali di San Servolo e San Clemente, da cui Fossalta dipende, che venga assicurato, con effetto immediato, il servizio di guardia medica. Un'accusa alla provincia è venuta dal capogruppo provinciale della Dc, Pettoello, ha affermato: «Il fatto mette in discussione il modo con il quale l'amministrazione provinciale sta attuando la giusta politica di decentramento. Infatti esso avviene in carenza di strutture di appoggio efficaci e di modi organizzativi efficienti e diventa così di fatto settorializzazione della struttura di San Servolo, con gravi carenze di personale medico di assistenza e di interventi curativi».

Magri sempre più vicino al Pci

Annunciato giovedì scorso sulle pagine di *Paese Sera* è uscito sull'ultimo numero di *Rinascita* un intervento di Lucio Magri nel merito del dibattito, aperto da tempo sulle pagine del settimanale, sul progetto a medio termine elaborato dal Pci.

L'articolo del quale ieri il *Manifesto* ha riportato un sunto, secondo *Paese Sera*, è accolto con molto favore dagli esponenti del Pci e segnerebbe una prima sostanziale manifestazione della ripresa del dialogo fra le Botteghe Oscure e gli ex eretici transfughi del Manifesto. Del resto segno concreto di questo riavvicinamento si era avuto in più occasioni, in particolare con l'intervista rilasciata quattro mesi fa circa da Pajetta al *Manifesto*.

Alessandria: Ancora provocazioni contro Radio Veronica

«Continuano le provocazioni contro Radio Veronica Onde Rosse. Pochi mesi di vita dall'inizio delle trasmissioni e già la radio è stata oggetto di pesanti attacchi in quanto si sono verificati fatti che tendono a colpire i redattori e le persone che collaborano alla radio stessa».

Durante la rubrica dei militari della caserma Valfrè di Alessandria, la redazione riceve una telefonata anonima che minacciava sia i militari che i redattori, qualificandosi per cellula fascista della caserma stessa. A questo fatto è seguita una denuncia di cui ancora non si conoscono gli esiti. Si sono susseguite altre telefonate di minor rilievo a cui la radio ha dato adeguata risposta. Prima del ferragosto un'altra telefonata ha cercato di coinvolgere i redattori nell'azione di un provocatore, un certo Lardel pubblicamente denunciato sia dalla radio che dai giornali. A contorno di tutto questo fa da spicco l'infamante falso articolo dell'ecologista Guido Manzone dell'ufficio studi del comune di Novi, Radio Veronica O.R. anche a questa provocazione risponderà denunciando la calunnia e il falso pubblicato. La prima telefonata era fatta dalla cellula fascista della caserma, le altre erano di provocatori politicamente individuati. Ribadiamo ancora una volta la volontà di andare avanti, certi che gli antifascisti, i democratici, ed i proletari tutti faranno vigilanza militante perchè questa struttura si potenzi sempre di più.

La Redazione di Radio Veronica Onde Rosse di Alessandria

Maneggevole, efficace, e a buon mercato

Due episodi, uno di seguito all'altro; il primo si riferisce all'uccisione dell'evaso Marco Rinaldo a Savona, durante un conflitto a fuoco con la polizia sulla soglia di casa; il secondo a quello del diciassettenne Roberto Pallante, a Como, durante una rapina in una gioielleria, centrato in pieno petto dalla carabina dell'orefice Ersilio Villa.

Il primo episodio è stato così ricostruito: Marco Rinaldo evade dal carcere, raggiunge la casa di Savona e scopre che la moglie vive con un giovane di Arezzano; si incontra con la moglie e succede un putiferio; lei esce, per andare a chiamare l'amico, con il quale il marito voleva parlare, invece va addirittura alla polizia; arrivano i poliziotti, suonano, apre la porta, vistosi preso, il Rinaldo spara, ma è fatto secco da una raffica della «machinen pistole» di un agente. Dicono che si facesse scudo con i figli; sembra strano, perchè avrebbe dovuto tenerli in braccio, essendo molto piccoli, e quindi sarebbero stati massacrati; inoltre non convince che uno deciso a non farsi beccare si faccia sorprendere da stupido pur potendo farla franca. È molto più probabile che appena aperta la porta il poliziotto abbia azionato il grilletto [d'altronte non stupirebbe minimamente].

La stessa impunità, quasi sicuramente, toccherà all'orefice di Appiano Gentile; vistosi alle strette, con i malandrini che arraffavano la sua roba, ha sparato, dice, alla cieca, per spaventare; ed ha sparato così a braccio da prendere il bersaglio come meglio non poteva. Ovviamente la colpa, soggettiva, ricade sui rapinatori, sul «balordo coinvolto in un giro troppo grosso», come scrive oggi il Giorno.

Foto di gruppo: da un lato poliziotti e cittadini che impongono la morale a colpi di mitra, dall'altro dei balordi che minacciano la convivenza civile. Un quadretto fin troppo ben disegnato e nitido. Tutta la verità contro tutto il male. Dice il capo della polizia Parlato su Polizia Moderna *di luglio: «Ho trascorso nella polizia tutta la mia vita, e si quanti mezzi più sofisticati servono per combattere la criminalità ed è noto che il ministro Cossiga è un assertore di questa linea».*

Non siamo d'accordo con il capo della polizia, una volta tanto. Cosa intende per mezzi sofisticati? Armi più moderne, possibilità di intercettazione più estesa, maggiori poteri «amministrativi», laboratori più perfezionati? No, Parlato non è così ingenuo; come capo della polizia sa bene che l'arma più sofisticata è il materiale umano.

Sappiamo benissimo, ed anche Parlato, che nulla è più complesso del cervello di una persona, però, anche niente è più sicuro. La gente si affeziona non tanto alle proprie idee, quanto alle proprie sensazioni cui abbina un pericolo per sè, per la propria famiglia, per la propria roba.

Uno scrittore verista un giorno, scrisse un racconto intitolato la roba. Cosa infatti mette più a soqquadro le famiglie del ladro che entra in casa e rovista ovunque alla ricerca della roba? Ecco, la leva di Archimede: se facciamo una statistica vediamo che fra tutti i reati, quelli che di solito vengono citati con abbondanza di informazioni sono quelli a sfondo patrimoniale: furti e rapine. Attorno a questo nucleo si è costruito un insieme di codici di comportamento: dal sistema antifurto, reclamizzato con affissioni anche nelle portinerie dei condomini, alla reclamizzazione del più efficace degli antifurto: la pistola, le scuole per il tiro di precisione, fino alle gare fra dilettanti. Un economista americano diceva, che tale era il potere dei persuasori più o meno occulti che un'adeguata campagna pubblicitaria avrebbe incrementato le vendite di Colt fino a trasformare Chicago in una città di frontiera vecchia maniera. Battute? Il mercato delle pistole tira come mai, e se ne rallegrano i commercianti del settore e contrabbandieri.

Il gatto si morde la coda: si registra un incremento cospicuo dei delitti e in particolare degli omicidi; e paradossalmente i cittadini perbene diventano degli assassini, seppure con tutte le attenuanti che la corte concede. È uno strano gioco dottor Parlato, non ne conviene anche lei? Certo è sofisticato.

Corrado Bevilacqua

Presa diretta sul dibattito in margine alla 382: cosa pensano dell'attuazione della legge

Cossutta si dice soddisfatto ed attende...

Qui sotto pubblichiamo degli ampi stralci di un'intervista concessa dal compagno Armando Cossutta al Mondo *e di due interventi sul* Sole 24 Ore*: il primo di Francesco Morese ragioniere generale della Regione Lombardia ed un'intervista a Sergio Gavina, presidente della Regione Emilia Romagna.*

Armando Cossutta

Domanda. Che cosa pensa di questo ritardo nella pubblicazione dei decreti?

Risposta. La motivazione adottata dal governo è che sono stati trasmessi alla Corte dei Conti. Se così fosse almeno una copia il governo avrebbe potuto consegnarla alla commissione parlamentare per le questioni regionali. Poichè ciò non è avvenuto, è legittimo avere qualche preoccupazione. Comunque prima o poi la pubblicazione dovrà avvenire e allora vedremo se il governo ha rispettato la sostanza dei decreti trasmessigli dalla commissione Fanti o meno.

D. Sembra che il governo non l'abbia rispettata, modificando il testo della commissione nel senso di limitare i poteri delle regioni e degli enti locali in alcune materie. Che giudizio dà di questo intervento?

R. Certo, l'eccessivo mistero di cui sono circondati i decreti fa pensare che qualche correzione e non soltanto formale, come ha detto Morlino, sia stata apportata. Comunque noi comunisti giudicheremo quando li avremo in mano e avremo fatto gli opportuni confronti.

D. Sembra accertato che l'operazione decentramento non potrà avvenire, almeno per il 1978, a «saldo zero», anche perchè è un po' tardi per una rielaborazione del bilancio di previsione che dovrà essere approvato entro il prossimo 30 settembre...

R. La legge stabilisce che il bilancio non può essere redatto secondo l'ottica centralistica dei precedenti esercizi. Se questo impegno è coerentemente condiviso, vi sono le condizioni per compiere i primi passi verso il modo nuovo di governare determinato dalla nuova realtà di uno stato unitario fondato sulla compartecipazione di tutte le assemblee elettive. Certo, il primo bilancio dopo la 382 non sarà facile e sicuramente sorgeranno problemi e, forse, gli ultimi conflitti stato-autonomie locali. Ciò che conta è che si operi perchè nella sua impostazione generale il bilancio sia diverso da quello ante 382 e che a partecipare alla sua elaborazione vengano chiamate le regioni.

D. Un altro grosso problema sarà quello legato al trasferimento dei dipendenti dallo stato alle regioni...

R. Si, è un problema terribilmente arduo. Perchè, anche se si tratta di dipendenti statali che operano già nelle varie regioni (ispettorati agricoltura e foreste, ente turismo eccetera) molti di loro rifiuteranno il trasferimento, perchè un ronto è essere dipendenti dello stato e un altro è essere dipendenti delle regioni. Coloro che non si faranno trasferire verranno collocati in un ruolo unico (una sorta di area di parcheggio) a disposizione dello stato che potrà utilizzarli nei settori nei quali c'è assoluto bisogno di personale (poste, tasse, archivi, musei, biblioteche, eccetera).

D. Ma le regioni, cui verranno a mancare i dipendenti che non hanno accettato i trasferimenti, non assumeranno altro personale, aggravando ulteriormente la spesa pubblica?

R. Sarebbe giusto che non lo facessero. La 382 è stata concepita nell'ottica di una politica di grande rigore, che impedisca un assommarsi di funzioni e quindi di personale. Pertanto ai più gravosi compiti gli enti locali debbono far fronte riorganizzando, ristrutturando, razionalizzando i loro servizi.

D. Lei tuttavia non può escludere che le regioni e gli enti locali finiscano con l'assumere nuovo personale.

R. No, questo non posso escluderlo.

Francesco Morese

Avremo a questo punto il primo non facile e importante stadio della procedura di trasferimento finanziario dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Le modalità di emanazione del decreto ministeriale non prevedono alcuna partecipazione consultiva delle regioni come se la cosa non le riguardasse, mentre in senso opposto si era pure insistito ad evitare il ripetersi delle contestazioni che si ebbero sui decreti delegati del 1972.

L'identificazione degli stanziamenti di spesa nel bilancio dello Stato 1977 (e sue variazioni) da sopprimere o ridurre in quanto interessanti «direttamente o indirettamente» (così si esprime la legge 382) le funzioni trasferite, riveste estrema importanza non solo per i riflessi quantitativi sulla finanza regionale ma anche perchè - attraverso questa operazione - la stessa struttura della spesa e del bilancio dello Stato risulterà modificata con la decadenza di una vasta serie di leggi in campo economico e sociale da cui lo Stato ha tratto alimento per interventi che dal primo gennaio 1978 o da date successive saranno di competenza delle regioni e degli enti locali.

Il decreto del ministro del Tesoro dovrebbe quindi risultare la concreta e materiale traduzione di gran parte delle norme del decreto-delegato e rappresentare l'ideogramma formale dell'armonica nuova struttura articolata di governo disegnata non solo dalla legge 382 ma anche dai decreti delegati del 1972 che (lo ammette lo stesso decreto del 24 luglio scorso) hanno lasciato in vita nel bilancio dello Stato spese (e quindi competenze) concernenti funzioni già trasferite alle Regioni in attuazione della precedente legge-delega n.281 del 1970.

Mentre, ripetiamo, nessuna collaborazione formale tra Stato e Regioni è stata sancita sul piano della procedura di emanazione del decreto del ministro del Tesoro, anche se il parere della Commissione interparlamentare può già far intravvedere che una indiretta verifica da parte delle Regioni vi sarà, da un latro punto di vista si deve osservare che nulla ha stabilito il decreto legislativo del 24 luglio circa il destino delle spese iscritte e che figureranno iscritte nel conto dei residui passivi dello Stato al 31 dicembre prossimo.

In proposito si può arguire, ma sarebbe bene fare chiarezza, che mentre i residui «propri» cioè quelli formatisi per impegni formali di spesa assunti entro il 31 dicembre '77, continueranno a permanere sino al compimento dei procedimenti amministrativi di cui lo Stato si è riservata la definizione, invece i residui di stanziamento saranno di diritto cancellati nel rendiconto dello Stato 1977: anche in questo senso dovrebbe essere intesa la prescrizione che fa espresso divieto di «conservare nel bilancio dello Stato» capitoli con denominazioni e finalità comunque relativi a spese concernenti le funzioni trasferite.

Sergio Gavina

«Secondo me c'è l'avvio di un processo di ristrutturazione dello Stato (ammesso che si voglia uno Stato capace di fare uscire il Paese dalla crisi) molto difficile, un processo che troverà ostacoli, resistenze, interessi consolidati contrari. Però sono ragionevolmente ottimista. Penso che le forze politiche che hanno voluto questa riforma l'hanno intesa proprio come la riforma delle riforme».

Tuttavia appare chiaro che in Emilia Romagna vanno, come si suol dire, «con i piedi di piombo: «Non ci interessano volumi ben rilegati - afferma Cavina - da lasciare in biblioteca, oppure lunghi elenchi di cose da fare. Posso però dire che stiamo predisponendo dei piani-progetto di settore da inquadrare nel piano poliennale '77-'80».

In che modo saranno effettuati questi interventi? Con il classico metodo dei contribuenti oppure con altre iniziative?

«Con i poteri che ci saranno trasferiti - risponde Cavina - possiamo sicuramente intervenire direttamente ma contiamo di sfruttare molto anche gli interventi promozionali perchè vogliamo mobilitare le risorse private».

DALL'ESTERO

A colloquio coi compagni della Necchi occupata

Napoli, 27

La sede della Necchi, in piazza Govio al centro della città. Vi si trovano tra l'altro la Borsa, sportelli bancari, compagni di navigazione, di assicurazione, Camera di commercio, ecc., è stata trasformata in centro di iniziativa del Comitato di lotta per la liberazione di Petra Krause; dalla vica voce dei lavoratori occupanti «raccogliamo» il significato di questa scelta.

Mario Antinolfi

Eravamo a conoscenza del caso Krause, prima che ella venisse a Pozzuoli. La nostra scelta è semplice: ci sentiamo coinvolti in questa battaglia perchè pensiamo che il caso Krause è una montatura poliziesca e della magistratura svizzera, che protegge i golpisti nostrani e gli ex gerarchi nazisti; in Petra si vuol colpire non la terrorista ma la rivoluzionaria, la comunista che ha cercato di mettere in crisi il sistema capitalistico vigente in quel paese.

Vincenzo Tafuni

Noi siamo in lotta da tempo alla Necchi; tra la nostra lotta e questa c'è un preciso legame. Questa esperienza di lotta assieme al Comitato di liberazione per Petra è per noi - che a Napoli non siamo i soli a lottare per il lavoro - stimolo a continuare con più slancio la nostra vertenza.

Vincenzo Iodice

Infatti se quella alla Krause è una precisa provocazione contro il movimento democratico e popolare, alla Necchi viviamo da mesi la provocazione diretta del padrone: 65 licenziamenti. Occupiamo dal 18 maggio, da quella data la Necchi ha fatto di tutto per sfruttare il bisogno allo scopo di dividere la lotta, di batterla, di eliminare da Napoli altri posti di lavoro. Noi diciamo che i 65 posti di lavoro non si toccano.

Antonio Lanzillo

E ci stiamo legando a tutto il movimento operaio e sindacale, al movimento contro la repressione, a tutte quelle componenti democratiche che lottano per un cambiamento di questa società. La Necchi punta a trasformare la sua presenza a Napoli in una rete commerciale a lavoro nero. Noi siamo in lotta per battere questo disegno.

Mario

In questi giorni, dopo aver atteso responsabilmente, siamo più che mai, perciò decisi a portare avanti la lotta per il diritto al lavoro in forme più aspre. Se fin qui consentivamo al liquidatore di portare avanti alcune operazioni e se a questa prova responsabile dei lavoratori l'azienda ha risposto criminalizzandoci, denunciandoci da tempo alla magistratura, riaffermeremo i nostri diritti, risponderemo a questa provocazione con una risposta intransigente.

Antonio

La Necchi vuol comprare la nostra fame di lavoratori; la nostra lotta, assieme al Comitato per la liberazione di Petra è, oggi, divenuta più forte. Contro padroni e governi che vogliono criminalizzare quanti si oppongono alle ingiustizie del capitalismo, noi diciamo che tutti i militanti rivoluzionari, tutti i lavoratori, debbono rafforzare la lotta per il diritto alla salute, alla vita, al lavoro, alla libertà.

a cura di R. Di Francesco

Continuiamo la campagna per Petra Krause

»La scarcerazione di Petra Krause rappresenta una prima importante vittoria ottenuta da tutto il «movimento» che si è impegnato fino in fondo per la sua libertà.

«In questo momento di grande gioia,ci sentiamo in dovere di ricordare tutti quei compagni che con noi si sono mobilitati sottoscrivendo la petizione per il presidente svizzero Kurt furgler e accogliendo migliaia e migliaia di firme, primi fra tutti i compagni di Bressoe di tante altre situazioni di lottadiMilano,consigli di fabbrica,e democratici.

«Ringraziamo i giornalisti, in particolare quello *La Repubblica* che si sono impegnati con una massiccia camapgna di stampa in questo ultimo periodo e soprattutto quelli che per primi si sono adoperati per sollevare il caso Krause: Paolo Alcagno del *Corriere d'Informazione*, Gian pietro Testa de *Il Giorno* e Natalia Aspesi di *Repubblica*.

«Ringraziamo ancora senatori e deputati che si sono mossi in prima persona e il gruppo di donne deputate che hanno formato la delegazione parlamentare per la Svizzera».

«Quello di oggi non è un «grazie» conclusivo e di commianto. La battaglia per Petra non è terminata, anzi comincia adesso una fase più lunga e più dura di questa prima, concluso in soli 50 giorni».

«Al più presto, mentre questa andrà andrà avanti, speriamo verso la vittoria finale, con tutti questi compagni nitissimi, meno noti e sconosciuti, ci incontreremo di nuovo per altri impegni di lavoro che vanno dalla libertà per il compagno avvocato Sergio Spazzoli e gli altri compagni arrestati insieme a lui (Ghibesi e Della Vecchia) alla denuncia inderogabile del progetto ultra repressivo in merito alle carceri speciali».

Il Comitato per lascarcerazione di Petra Krause

Perchè sospendo lo sciopero della fame

Petra Krause, 24 agosto '77, ore 12, carcere di Pozzuoli. Dichiarazione: sospensione temporanea dello sciopero della fame.

Con la dichiarazione del 20 agosto scorso dissi: «smetterò lo sciopero della fame quando sarò in libertà provvisoria oppure quando sarò stata rispedita in cella d'isolamento in Svizzera». Verbalmente aggiunsi in segreto, sia ai miei medici di fiducia, i dottori Basaglia, Piro e Menegozzo, sia a mio figlio e all'avvocato, sia al magistrato Buondonno: «non mi lascio morire e questo per tre motivi essenziali: 1) se morissi adesso farei solo un enorme favore sia alla giustizia svizzera sia a quella italiana; li metterei in grado di 'chiudere' un caso che invece esige una soluzione politico-giudiziaria. 2) Da morta non potrei più lottare per un futuro senza classi. 3) Se morissi adesso darei una carta vincente in mano a quella corrente di medici 'conservatori' (e apparentemente apolitici ossia indipendenti) che abusando del proprio potere tecnico-scientifico (ottenuto tramite il sudore dei lavoratori& tradizionalmente si sosttomette alla volontà delle istituzioni dominanti, anzichè salvaguardare l'integrità fisico-psichica sia della classe lavoratrice come del singolo paziente incarcerato o no.

Perchè darei una carta vincente? Perchè nel caso specifico, la giustizia svizzera e italiana, per togliersi l'impiccio di dover decidere responsabilmente (in senso 'democratico') - e cioè in base alle mie cartelle cliniche svizzere - vuole ulteriormente bloccare i tempi della mia guarigione, questa volta chiudendomi in una clinica napoletana. Ciò con 'maggiore giustificazione' dato lo sciopero della fame. Ma io non sono e non voglio diventare un oggetto! Mi rifiuto di delegare la mia 'sopravvivenza' ad una scienza coatta ed antipopolare che, come unica cura per me - in questo stato - prevede l'alimentazione forzata.

Dunque: se morissi, questi dottori sbraiterebbero: «avevamo ragione! Datevi ancora più potere!». E no, signori dottori. Dato che effettivamente, oggi dopo la lunga detenzione in isolamento in Svizzera, dopo lo sballottamento dalle carceri di una nazione in quelle di un'altra, dopo 7 giorni di digiuno, so purtroppo che le mie forze fisiche stanno cedendo, dopo le «riflessioni» precedenti (punti uno, due e tre) e indipendentemente dalle decisioni che in data odierna verranno prese sul mio «caso» dalle varie autorità, io dichiaro di sospendere momentaneamente lo sciopero della fame. In caso le decisioni odierne non corrispondino a quanto io ho domandato riprenderò il digiuno appena riconquistate quelle forze che me lo consentino.

Viva la lotta per il proletariato.

Osare lottare, osare vincere.

Petra Krause
Carcere femminile
di Pozzuoli

Uguali le carceri italiane, tedesche e svizzere

28 mesi di segregazione scientifica nelle carceri svizzere, le circa tre settimane nelle carceri della «libera Italia» non sono riusciti a fiaccare la resistenza ed ottenere da lei un atto di subordinazione con cui barattare la libertà. Ed è proprio a questa sua razionale straordinaria volontà che va attribuito il cedimento da parte del governo, la capacità di aggregare quasi dal nulla un movimento troppo spesso colpevolmente inerte rispetto alla difesa dei diritti dei detenuti politici, alle nuove forme di criminalizzazione ma anche di psichiatrizzazione di tutto ciò che esprime devianza nei confronti del quadro politico degli «ampi consensi».

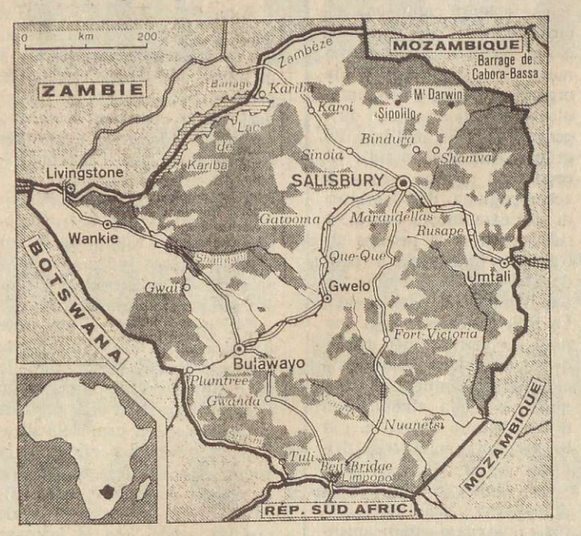
Il caso Krause come lei stessa sempre ha sottolineato non è isolato: anzi, anche in Italia si vanno importando le nuove tecniche di segregazione sperimentale in in Germania e Svizzera! Ed è già evidente nel caso esemplare di Petra Krause la medicina ufficiale già si appresti nella sua storica subordinazione ad offrire al potere politico tutte le armi tecniche per organizzare la sopraffazione per tacitare crimini, per deresponsabilizzare sotto la forma della scienza neutrale le nuove forme di eliminazione dei «devianti politici».

Medicina Democratica si impegna a lottare per denunciare tutte le forme di violazione dei diritti dei detenuti ed a partecipare a tutte quelle iniziative che in tal senso si coordineranno.

Segreteria nazionale
di Medicina Democratica

Piano inglese per la Rodesia

Owen partito ieri per una visita ai diretti interessati - Mugabe si è dichiarato favorevole



Londra, 26

Il ministro degli steri britannico David Owen è partito questa sera per l'Africa meridionale con l'obiettivo di portare avanti il piano anglostatunitense per una soluzione negoziata della situazione rodesiana e una pacifica transizione dal regime di dominio dei bianchi ad uno di maggioranza africana. Owen si recherà dapprima a Lagos dove avrà un colloquio, per fare il punto sugli ultimi sviluppi, con l'ambasciatore statunitense all'Onu Andrew Young. Assieme a quest'ultimo si recherà domani a Lusaka per incontrarsi con i leaders africani e con i presidenti dei paesi cosidetti «di prima linea», i paesi cioè maggiormente interessati alla soluzione del problema rodesiano. Oggi, in concomitanza con la partenza di Owen, sono trapelati i punti sostanziali del piano anglò-americano. Esso perderebbe lo smantellamento delle forze di sicurezza rodesiana ed il disarmo immediato delle forze di guerriglia del Fronte Patriottico, il movimento africano militante, Il piano anglo-americano prevede anche che Smith sia invitato a dimettersi immediatamente assieme al suo governo, per lasciare il posto ad un amministratore generale, nominato dalla Gran Bretagna, della quale la Rodesia è almeno formalmente, ancora una colonia. Sarà infine instaurato il suffragio universale con il diritto al voto di tutti gli adulti, di qualsiasi colore essi siano. Il leader dei neri rodesiani Robert Mugabe, che con Nkomo dirige il Fronte Patriottico, ha dichiarato oggi a Lagos di non essere ostile al piano anglo-americano a condizione che esso venga tradotto in realtà immediatamente. Ha poi aggiunto che «se le cose si trascineranno troppo a lungo, il Fronte Patriottico non esisterà a prendere le armi». Il governo di Salisbury ha definito invece il piano «totalmente inaccettabile», invitando Owen a risparmiarsi il viaggio fino alla capitale rodesiana.

Francia: le destre si uniscono

Parigi, 26

I partiti che formano l'attuale maggioranza governativa francese - il gollista Rpr, il giscardiano Partito repubblicano e quello centrista di Lecanuet - hanno tenuto oggi un'altra riunione, la sesta dalle elezioni comunali del marzo scorso, per prepararsi alle elezioni politiche del marzo prossimo. Potrebbe essere l'ultima riunione dedicata alla trattativa politica vera e propria, poichè essa è destinata all'esame e all'approvazione del progetto di manifesto messo a punto dai gollisti e degli emendamenti (relativi soprattutto alla questione europea) presentati dai centristi. Poi alla maggioranza non resterà altro che concludere, prevedibilmente entro metà settembre, con la scelta dei candidati alle elezioni legislative.

Il documento esaminato oggi dai rappresentanti dei partiti della maggioranza non sarà pubblicato immediatamente: bisognerà anche per questo apsettare la metà di settembre, dopo l'approvazione da parte degli organi direttivi dei singoli partiti interessati.

Per il momento, secondo gli osservatori, c'è solo da rilevare che la scelta del tipo di documento da adottare in vista delle prossime elezioni è un'ulteriore testimonianza della partita di braccio di ferro impegnata dal capo del Rpr, il sindaco di Parigi Jacques Chirac, da una parte, e dal presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, tramite il suo primo ministro Raymond Barre, dall'altra.

Da parte del presidente della Repubblica c'è stato, fino a ieri, uno sforzo costante per cercare di indurre i partiti della maggioranza a darsi un «programma comune» analogo a quello dell'opposizione di sinistra in vista delle prossime elezioni.

Carrero Blanco ucciso dalla Cia?

Guerra intestina tra le destre franchiste mentre Suarez discute sulle autonomie nazionali

Con l'avvicinarsi dell'autunno che, anche in Spagna, sarà caldo, Suarez si prepara a consolidare le sue alleanze con la grossa borghesia catalana che, per tradizione storica, sostiene il rpincipio dell'autonomia nazionale dal gocerno di Madrid. Nellottobre scorso, questo problema era stato accantonato, per evitare scontri con le destre, ora, invece il tema è al centro degli incontri tra l'inviato di Suarez, a Parigi e Tarradellas, l'attuale presidente del governo catalano in esilio. Al centro dei colloqui è il progetto di governo di concedere l'autonomia, e di formare un consiglio catalano che rispecchi gli equilibri elettorali emersi dal voto di giugno. I ministri di questo governo, che secondo fonti ufficiose dovrebbero essere presieduto dal socialista Joan Raventos, il parlamentare che ha ottenuto in Catalogna il maggior numero di voti, sarebbero infatti così distribuiti: tre ai socialisti, due ai comunisti, due al «Pacte Democratic de Catalonya», due all'«Unione del centr democratico» ed uno alla Dc o alla sinistra repubblicana. Sembra che, in Catalogna, questo progetto possa essere realizzato entro la fine di settembre, dato che il governo centrale ha già intrecciato una vasta rete di alleanze con la borghesia locale.

Meno facile, però, che la stessa questione possa andare in porto nei paesi baschi, dove continua il conflitto con il governo di Madrid. I paesi baschi in questi giorni, sono attraversati dalle manifestazioni per la liberazione Apalategui, il militante detenuto nelle carceri di Marsiglia, di cui si chiede la liberazione. A San Sebastien di prevede, per una grossa manifestazione e , tutta la città è già presidiata dalle forze di polizia. Mentre il Grapo si rifà vivo con minacce di attentati e di sequestri, un giornalista dell'estrema destra, Angel Alcazar de Velasco, intimo amico di Josè Primo de Riviera, il fondatore della Falange Spagnola, ha reso noto un documento in cui si attribuisce alla Cia l'attentato contro Carrero Balnco, morto in un attentato il 21 dicembre 1973.

Il documento fu presentato, in quell'epoca, al presidente della Corte Suprema di giustizia, F.H. Tejedor, da un agente del servizio di controspionaggio francese un certo «Pierre». La pubblicazione del documento in questo periodo è, il segno di una guerra intestina all'ultimo sangue all'interno dell'estrema destra franchista. Secondo questo documento, infatti, Carrero Blanco sarebbe rimasto vittima di cinque mine anticarro sensibili agli odori giunte dall'America alla base aerea nucleare di Torrejon de Ardoz che avrbbero avuto particolare efficacia in quanto i vestiti di Carrero Balcno sarebbero stati sensibilizzati, precedentemente, alle esigenze elettroniche olfattive delle mine. Quindi, secondo Alcazar, uomo dell'estrema destra, furono e continuano ad essere false le notizie diffuse dalla polizia. E la responsabilità dell'attentato, in Spagna, sarebbe da attribuire ad Arias Navarro, allora ministro degli interni, e nominato subito dopo da Franco presidente del governo. La pubblicazione di questo documento e il risorgente Grapo indicano, in ogni caso, la continuità della strategia della tensione che i settori di destra, pur in guerra intestina, intendono perseguire per il prossimo periodo per creare difficoltà al governo e confuzione nei ceti medi; e dietro a tutto ciò, l'obiettivo rimane quello di addossare le responsabilità alle sinistre come nel '69, in Italia, di indebolire la forza della lotta operaia.

CIPRO
Ricorso al Consiglio Sicurezza Onu

Nicosia, 26

Il governo di Cipro ha dato oggi istruzoni al proprio rappresentante all'Onu di chiedere una riunione urgente del consiglio di sicurezza per esaminare «le violazioni da parte della Turchia delle risoluzioni dell'Onu e la politica di Ankara dei fatti compiuti, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, è stato la colomizzazione della città di Famagosta». Lo si è appreso a Nicosia dove si precisa che la decisione è stata presa durante una riunione congiunta del consiglio dei ministri e de consiglio nazionale svoltasi ieri sotto la presidenza di Spyros Kyprianou, presidente ad interim della Repubblica Cipriota.

FILIPPINE
Manifestazioni contro Marcos

Manila, 26

Al grido di «abbasso la legge marziale», «Marcos: Hitler, fantoccio, tiranno», circa 1.500 studenti e operai hanno inscenato una manifestazione antigovernativa, a Manila, in occasione della riunione nella capitale filippina di una conferenza sui diritti dell'uomo. La polizia è intervenuta con idranti e ripetute «cariche». Numerosi manifesti - i quali chiedevano la fine della legge marziale imposta dal presidente Marcos nel 1972 - hanno dovuto essere medicati in ospedali della città. Alla manifestazione hanno preso parte religiose cattoliche e quattro delegati statunitensi partecipanti alla conferenza sui diritti dell'uomo.

POLONIA
Protesta degli operai

Varsavia, 26

Fonti dissidenti a Varsavia hanno dichiarato oggi che un gruppo di 45 operai, licenziati l'anno scorso dopo gli incidenti per gli aumenti ai prezzi degli alimentari, ha rivolto un appello al dirigente del Partito comunista, Edward Gierek per essere reintegrati ai loro posti di lavoro. Nella lettera gli operai della città di Grudziadz nella Polonia settentrionale, affermano: «Chiediamo completa riabilitazione e reintegrazione ai nostri precedenti posti di lavoro e alle stesse condizioni salariali».

Gli operai avevano perso il lavoro l'anno scorso, in giugno, dopo lo sciopero di protesta contro una proposta del governo di aumentare i prezzi degli alimentari. La proposta fu ritirata dal governo nel giro di 24 ore in seguito alle proteste degli operai in tutto il paese.

In un altro sviluppo, Edward Lipinski, uno dei principali membri del Comitato per la difesa degli operai, dichiarato fuorilegge, ha chiesto al procuratore principale, Lucjan Czubinski di adottare provvedimenti legali contro coloro che negli ultimi mesi hanno molestato membri e simpatizzanti del Comitato. «Chiedo - egli scrive nella lettera al procuratore - che prendiate i passi indispensabili per punire i colpevoli che hanno trasgredito la legalità e per riparare i danni inflitti alle vittime». Il Comitato era stato costituito per assistere agli operai che avevano perso il lavoro dopo gli incidenti per gli aumenti sui prezzi degli alimentari.

ISRAELE
Ancora colonie in Cisgiordania

Tel Aviv, 26

Ignorando le proteste arabe e le pressioni americane, Israele ha deciso di creare un ulteriore insediamento ebraico nella Cisgiordania occupata, questa volta sotto forma di Nahal, una colonia agricola militare destinata in futuro a trasformarsi in un centro di popolamento civile.

Come nel caso dei tre nuovi insediamenti civili decisi dal governo Begin una decina di giorni fa, anche oggi le autorità di Gerusalemme hanno cercato di attribuire la paternità dell'iniziativa al precedente governo laburista, dicendo che la decisione di creare il nuovo Nahal, situato a quattro chilometri al di là della frontiera esistente fino al 1967, era già stata presa in aprile e che adesso ne è solo iniziata la pratica attuazione.

R.F.T.
Fallito attentato

Karlstruhe, 26

La polizia da la caccia ai guerriglieri urbani che avevano installato un lanciarazzi a quaranta canne puntato contro la procura generale della Repubblica Federale Tedesca. Gli artificieri hanno reso innocuo l'ordigno prima che il timer lo azionasse. Per mettere in posizione il lanciarazzi un giovane e una ragazza avevano sopraffatto un'anziana coppia nel suo appartamento. Si sospetta la Baader-Meinhof.

San Salvador, 22

Ventisette bombe di fabbricazione artigianale sono esplose ieri in diverse località del Salvador provocando notevoli danni a sezioni del partito governativo, ad edifici militari ed agli uffici di una società esportatrice di caffè. Gli attentati, che non hanno provocato vittime, sono stati rivendicati dal «Gruppo Autonomo Rivoluzionario del Popolo». Si tratta della stessa organizzazione responsabile del rapimento del proprietario terriero Francisco De Sola, liberato dopo il pagamento di un riscatto di due milioni di dollari.

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha deciso di non accettare la risoluzione 242 dell'Onu

Damasco, 26

I lavori del Consiglio centrale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) si sono conclusi all'alba di stamane dopo nove ore di dibattito caratterizzato da roventi critiche agli Usa e alla loro azione volta a imporre una soluzione-capestro in Medio Oriente.

Da fonti autorevoli si è saputo che il Consiglio ha deciso di mantenere inalterata la propria opposizione alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nessun ammorbidimento quindi nei confronti delle proposte statunitensi. Lo stesso Consiglio ha riaffermato la validità del programma politico in 15 punti adottato nel marzo scorso al Cairo, che esclude la partecipazione palestinese a colloqui basati sulla 242. Al Consiglio odierno hanno preso parte rappresentanti delle organizzazioni che fanno parte dell'Olp, e cioè Al Fatah, Saiqa, Fronte Popolare-Comando Generale e Fdlp. Non ha partecipato il Fronte del Rifiuto.

Deposito d'armi palestinese in Libano *(Foto Antonia Mulas)*.

Lisbona: un piano di investimenti esteri

L'agenzia portoghese di informazione «Anpo» annuncia che Rosa Coutinho, uno dei simboli della rivoluzione dei garofani, sotto inchiesta perchè accusato di aver violato i diritti umani nel periodo 1974-1975, è stato trasferito d'ufficio nella riserva: dato che i torturatori della Pide, noti per la loro crudeli torture, sono tutti in libertà, l'allontanamento dei viceammiraglio Coutinho è l'indice di un consistente e continuo rafforzamento dei settori di destra. In campo economico il governo ha promulgato un nuovo codice per gli investimenti stranieri, più «liberale» di quello del 6 aprile 1976 per incentivare ulteriormente l'afflusso di capitali esteri in Portogallo. Sono previsti due tipi di investimento: uno, generale, regolato secondo gli stessi incentivi e le stesse condizioni vigenti per gli investimenti nazionali, l'altro a ordinamento speciale per quesgli investimenti che presentino caratteristiche «positive per l'economia portoghese, quando, cioè siano tali da creare nuovi posti di lavoro, un saldo positivo delle divise, la valorizzazione delle risorse potighesi, l'introduzione di tecnologia avanzata, la formazione professionale di lavoratori portoghesi, ridotto inquinamento industriale...».

Il governo garantisce naturalmente, gli eventuali investimenti dal rischio delle nazionalizzazioni e delle espropriazioni e garantisce alle imprese la possibilità di valersi di personale direttivo e tecnico straniero e la possibilità di esportare liberamente i profitti, abastanza cospicui perchè, in questi casi, i salari operai non saranno soggetti al limite del salario massimo nazionale. Ed è questo le'elemento che dato il sempre crescente numero di disoccupati, rende molto conveniente gli investimenti esteri in Portogallo.

Oggi alle ore 17 in via Frediani 13^ coordinamento regionale di Dp.

LATERZA [TARANTO]

Il 2-3-4 settembre si svolgerà a Laterza una festa popolare. Programma:

2-9: canzoniere di Nuova Cultura. Carbonara, Bebsabea;

3-9: compagnia teatrale gesticolare e il complesso musicale G. S. C.;

4-9: il cantautore Tonino Zurlo e la compagnia musicale Orione.

Note sulla storia e sulle lotte di un popolo poco conosciuto

I Kurdi, il Kurdistan e l'imperialismo

Il popolo kurdo conta più di 15 milioni di persone e vive su di un territorio di 500.000 Kmq.. In Turchia (sud-est): 8 milioni, in Iran (ovest): 5 milioni, in Iraw (nord): 3 milioni, in Siria (regioni del nord): 700 mila, in Urss (Armenia, Azerbejan e Georgia sovietiche): 300 mila. Ma ufficialmente il Kurdistan non esiste: le carte geografiche della Turchia infatti non lo riportano più, anche se ai tempi dell'impero Ottomano vi compariva; in Iran esso denota una piccola provincia orientale, in Siria invece è indicato come la regione di Djazira.

I Kurdi sono uno dei popoli più antichi del Medio Oriente: discendono infatti da quelle tribù indoeuropee (Guti, Lulubi ed altri) che si stabilirono nell'area montagnosa di Zagaros nel secondo millennio a.C.; tra i loro antenati più illustri figurano i Medi, che conquistarono Ninive nel 612 a.C. e fondarono un ricco e forte impero. Sebbene la Media fosse stata a sua volta conquistata dai Persiani nel 550 a.C., i Kurdi continuarono a vivere liberi sui loro monti inaccessibili.

Nel settimo secolo dopo Cristo essi erano situati, già noti come Kurdi, nel territorio corrispondente all'attuale Kurdistan, ma l'espansione islamica diede un grave colpo alla loro indipendenza. L'islamismo divenne, a poco a poco, la loro religione. Tre successive invasioni soprattutto furono di grave ostacolo allo sviluppo economico e sociale del loro paese: quella dei Turchi Selgiuidi nel 1051, dei Mongoli nel 1231 e di Tamerlano nel 1402.

A partire dal XVI secolo, l'interferenza dell'impero Ottomano negli affari interni dei Principati Kurdi (che per un certo periodo di tempo mantennero l'indipendenza) si fece più pesante. Verso il 1830 diede il via ad una lunga serie di rivolte che si susseguirono per tutto il secolo. La più importante è quella di Miri Rawanduz, che con un esercito di 30.000 uomini, fece fabbricare più di 200 cannone e proclamò l'indipendenza. Il suo esempio fu seguito da Bedir Khan, che nel 1834 riuscì ad unificare un vasto territorio. Ma la Francia e l'Inghilterra, la cui penetrazione economica nell'impero Ottomano era già in quel periodo di notevole entità, appoggiano il sultano nella guerra contro Bedir Khan, che viene sconfitto dopo una lunga serie di battaglie nel 1847. Altra rivolta fu quella di Yezdan Sher le cui forze raggiunsero nel 1855, 100.000 unità. Uno dei suoi tratti più salienti fu l'appoggio che essa ebbe dalla popolazione anche cristiana, Greci e Arabi. L'insurrezione potè essere domata solo grazie all'intervento militare inglese. Nel 1881 ci fu un'altra rivolta, quella di Obeidullah di Shamdinan per l'unificazione di tutto il popolo Kurdo, anche quello sotto la dominazione persiana.

Agli inizi del XX secolo il Medio Oriente si trovò al centro dello scontro tra le potenze imperialistiche occidentali in lotta fra loro per la spartizione e lo sfruttamento delle risorse dell'impero Ottomano.

Sul piano diplomatico l'accordo di Sykes/Picot del 1916 tra Francia e Inghilterra garantì a quest'ultima il dominio su Mesopotamia, Palestina e Giordania, mentre Siria e Libano andarono alla Francia. La provincia di Mosul (o Kurdistan meridionale) fu divisa in due zone: la parte settentrionale comprendente la citta di Mosul sotto l'influenza francese, quella meridionale comprendente la regione petrolifera di Kirkuk sotto l'influenza britannica.

Questa è stata la seconda divisione del Kurdistan: lo smembramento del Kurdistan quindi nasce dalle scelte operate dall'imperialismo occidentale per garantirsi il controllo economico-strategico della regione. Nell'agosto del 1920 il trattato di Sevrs tra gli alleati e la Turchia prevedeva la creazione di uno stato kurdo indipendente nelle regioni a maggioranza kurda della Turchia.

Nel 1919 la popolazione della regione di Sulaimania, capeggiata da Shaik Mahmod lottò per la creazione di un Kurdistan libero e unito. Il movimento fu represso dalle truppe inglesi e Shaik Mahmod fu fatto prigioniero ed esiliato in India.

Nell'agosto del 1921 l'Alto Commissariato britannico aveva insediato l'emiro Feisal sul trono dell'Iraw, imponendolo nello stesso tempo al Kurdistan meridionale. L'elezione di Feisal era stata preceduta da un plebiscito, boicottato dalla stragrande maggioranza della popolazione kurda, che diede inizio ad una serie di ininterrotte rivolte. Londra non poteva tollerare un governo autenticamente indipendente nel Kurdistan meridionale per la semplice ragione che ciò avrebbe significato la perdita del petrolio della regione e gli inglesi non avevano nessuna intenzione di rinunciarvi. (1° - *continua*)

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

«Fabbrica chiusa per fallimento»

La Breda Augusta di Torino: una delle ditte che ha fatto trovare i catenacci alle porte

Torino, 26

I settanta operai della «Breda Augusto» dovevano ricominciare a lavorare mercoledì scorso, ma ad aspettarli, al posto della solita produzione di alberi a gomito, hanno trovato i catenacci alle porte della fabbrica. Stupiti ma soprattutto preoccupati per la sorte del loro posto di lavoro hanno chiesto spiegazioni al padrone. Ingegnere Basile, sentendosi rispondere che la «Breda» è fallita il 20 agosto.

Adesso il consiglio di fabbrica picchettta in continuazione i cancelli, agli angoli della strada mazzi di bandiere rosse della Flm, striscioni e cartelli indicano alla gente che passa come gli operai non siano disposti ad accettare passivamente la disoccupazione. *«Avevamo cominciato a chiedere garanzie sul posto di lavoro già da qualche mese, quando ci siamo accorti che scarseggiavano i soldi; era successo qualche volta che il pagamento della busta avvenisse in ritardo, in più il padrone ci aveva detto che rischiava di perdere le commesse di lavoro»* è Achille Chessa, delegato della Breda, che racconta con altri operai. *«Infatti, dati i timori che avevamo, prima delle ferie si voleva occupare, bloccando il prodotto finito all'uscita; non ci è riuscito di farlo anche perchè siamo sempre stati soli a gestire i problemi della fabbrica. Basile ha sempre cercato di sfruttare le divisioni interne ai lavoratori per trarne vantaggio; qualche anno fa in fabbrica vigeva un clima di produttività altissimo, le paghe base erano basse, il salario arrivava a cifre esorbitanti grazie ai cottimi individuali; soprattutto c'era una grossa sperquazione salariale tra operaio e operaio».* Da circa tre anni la Breda si era ingrandita, passando da trenta dipendenti agli attuali settanta, giovando su un ampliamento di commessa da parte della Om di Brescia.

«da allora era aumentato l'assenteismo perchè gli operai erano scontenti del modo in cui erano pagati; il padrone preferiva accettare le assenze, magari senza chiedere giustificazione, ma continuare le assena sfruttare il sistema di cottimi individuale perchè gli serviva la produzione». Parlando con gli operai emerge il quadro di una fabbrica non ben amministrata, in cui si punta a sfruttare al massimo gli impianti e la forza lavoro, senza però le capacità di programmare la produzione. *«La Breda lavorava per la Fiat, gli alberi a gomito finivano per la maggior parte alla Om e alla Spa Stura. Noi avevamo l'impressione che il padrone prendesse troppo lavoro, troppe commesse; spesso non riusciva a rispettare le consegne, nonostante ci facesse lavorare giorno e notte: pur essendo soltanto in settanta, si facevano tre turni, insomma la produzione non si fermava mai. Questo è il primo anno in cui abbiamo fatto le ferie decentemente, le altre volte bisognava litigare per stare a casa un paio di settimane».*

La Breda non aveva concorrenti in Italia, dicono gli operai, era l'unica produttrice di alberi per motori *«ma negli ultimi tempi ci siamo accorti che a Brescia arrivavano gli stessi alberi dalla Germania e dalla Polonia».* Il ritiro delle commesse Fiat ha causato la chiusura della fabbrica; quanto questa decisione fosse già presa prima delle ferie lo si intiusce dalla celerità con cui sono stati fatti uscire dalla fabbrica i macchinari prestati dalla Om.

Dentro rimangono soltanto alcune macchine s'ngole, frese e rettifiche proprietà di Basile. La regione, immediatamente interpellata dal consiglio di fabbrica, sulla base di proposte fatte dalla Flm, chiede che a riassumere i settanta licenziati sia la Fiat stessa, riassorbendoli a seconda delle specializzazioni; non è arrivata per ora nessuna risposta. *«Domani verrà il rpocuratore per fare gli accertamenti, intanto dobbiamo fare la richiesta per ottenere il sussidio della disoccupazione speciale».* Questa un po' la storia del caso più clamoroso di licenziamenti a Torino.

A Milano ancora 150 licenziamenti

Questa volta colpiti gli operai della Ivisc e della Madel - La preparazione dello sciopero del 9

Milano, 26

Ancora licenziamenti a Milano. Gli ultimi colpiti sono gli 87 operai della Ivisc (Industria Vetreria Italiana San Cristoforo), una vetreria di Trezzano sul Naviglio che occupa 830 persone. Gli 87 lavoratori hanno trovato, al ritorno dalle ferie, la lettera di licenziamento spedita alla fine di luglio. Si tratta, nella stragrande maggioranza, di donne impiegate nel reparto «scelta», dove cioè si scelgono i prodotti prima di confezionarli e impacchettarli. Lo scorso anno era stato siglato, tra direzione e Cdf, un accordo che prevedeva il ricorso alla cassa integrazione per 120 dipendenti, dal giugno '76 al dicembre 77. La decisione della direzione ha quindi colto di sorpresa sindacato e Cdf. Oggi stesso si terrà una riunione per decidere le inizative di lotta.

Anche i 49 operai e i 12 impiegati della Madel, uno stabilimento che produce apparecchiature per riscaldamento e condizionamento d'aria, sono stati messi alla porta. Il proprietario, Natonio Comi, sostiene che mancano le ordinazioni. I lavoratori hanno occupato la fabbrica. Sono gli ultimi due tasselli che si aggiungono al già desolante panorama dell'occupazione a Milano. La prima risposta generale la si avrà il 9 settembre, con lo sciopero di quattro ore dell'industria. Dopo molti incontri (e scontri) la segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil ha trovato l'accordo sulla data e le modalità di uno sciopero del quale si parlava già da luglio. L'astensione si protrarrà dalle 9 ai turni dimensa. Sei cortei confluiranno su piazza del Duomo, dove Luciano Lama terrà il comizio. Le mobilitazioni verrà preparata intensamente in queste due settimane. Il 29 si riunirà l'apparato della Federazione unitaria e dei sindacati dell'industria per definire compiutamente le scelte e le proposte del movimento sindacale milanese sui temi dell'occupazione, dei programmi settoriali e di investimento, della attuazione della legge sull'occupazione giovanile e a sostegno delle vertenze aperte. Il 1° settembre in tutte le fabbriche in lotta per il contratto aziendale o colpite da licenziamenti e cassa integrazione, si svolgeranno due ore di sciopero con assemblee. Verra chiesto un immediato confronto con la Regione e con gli enti locali sul tema della caduta occupazionale in Lombardia. A tutte le organizzazioni padonali (Assolombarda, Associazione Piccole Industrie, Intersind, Associazioni Artigiani) sarà inviata nei prossimi giorni la richiesta ufficiale di un confronto sulla grave situazione del mercato del lavoro nella provincia. Alla federazione Nazionale Cgil-Cisl-Uil si chiede di cercare un'immediata verifica col governo, nel corso del prossimo incontro, sui casi dell'Unidal e della Breda Siderurgica. Per il 5 settembre sono convocati gli attivi di tutte le zone per una discussione sulla piattaforma di lotta e sulle iniziative necessarie a dare una continuità allo sciopero del 9

Se, per quanto concerne la data, ha prevalso nella segreteria l'ipotesi meno prudente (la Cgil infatti proponeva di rimandare a dopo l'incontro col voerno, previsto per il 12 settembre) non così si può dire per gli obiettivi della lotta. Oltre alla difesa dei posti di lavoro e al sostegno delle vertenze, settori del sindacato premevano perchè venisse inserita anche la battaglia contro gli aumenti dei prezzi e delle tariffe. Un argomento più che mai attuale e tanto significativo a Milano, dove la giunta si appresta a rincarare considerevolmente i trasporti urbani. L'amministrazione di sinistra però non si tocca: questa la parola d'ordine che è passata. Non si tocca nemmeno quando quando vari provvedimenti antipopolari. L'importante comunque è che la giornata del 9 sia effettivamente l'avvio di una nuova fase in cui l'iniziativa non resti soltanto in mano ai padroni. Di una parata dimostrativa non ha bisogno nessuno.

Contro due licenziamenti antisindacali in sciopero la Cementir di Maddaloni

Caserta, 26

Alla Cementir di Maddaloni (Caserta) due operai sono stati licenziati in modo arbitrario e senza preavviso. Il pretesto sono l'articolo 76 e il 5° comma del contratto del cemento. Infatti Antonio Magliocca e Michele Di Vico sono stati ritenuti responsabili della caduta dei filtraggi avvenuta due mesi fa. L'inchiesta svolta ha una singolarità, che farebbe insospettire anche gente meno prevenuta di noi: è stata svolta soltanto dall'azienda e dalla ditta appaltatrice che ha costruito l'impianto. Sotto a tutto c'è un attacco spudorato al diritto di sciopero. La tesi della direzione è che il forno deve produrre le solite 91.500 tonnellate) anche durante le ore di sciopero. Il Cdf, il sindacato e i lavoratori ribattono che la «caduta dei filtraggi» è da addebitare alle ditte chehanno costruito gli impianti. Il provvedimento che colpisce i due operai era già stato emanato un mese fa, ma l'azienda era stata costretta a ritirarlo in seguito ad una sentenza del Pretore di Maddaloni. Ora è ritornata alla carica, e anche questa volta la reazione della fabbrica è stata immediata.

Appena la notizia si è sparsa nei reparti tutti sono scesi in sciopero: quattro ore il turno centrale e otto ore i turnisti. Questa mattina una sospensione dal lavoro di altre due ore, con un'assemblea alla quale hanno partecipato anche le forze politiche. Il compagno intervenuto a nome di Dp ha messo in rilievo come i fatti della Magneti Marelli, della Fiat, della Cementir, facciano capo ad un unico disegno portato avanti dal padronato e appoggiato dal governo delle astensioni. L'intervento ha raccolto molti applausi. Segno che tra i lavoratori è diffusa la consapevolezza dei guasti che possono derivare da una sinistra storica inerte e bloccata, nel tentativo di raggiungere il tanto sospirato compromesso storico con la Democrazia Cristiana. La Prefettura ha convocato le parti per esaminare la vicenda, ma i rappresentanti della Cementir non si sono presentati. La lotta continua, con scioperi a singhiozzo, blocchi stradali e blocco della ferrovia Roma-Napoli.

Gli opera sono ben decisi a continuare fino a quando i licenziamenti non verranno ritirati. Il Pci ha proposto di aprire un'inchesta parlamentare.

Alfasud: chi spreca? Non certo gli operai

«La violenta campagna allarmistica di questi ultimi giorni portata avanti più o meno compiacentemente da organi di stampa evidentemente ispirati da settori dirigenti delle PpSs, dell'Iri e del gruppo Alfa Romeo sulle vicende del gruppo stesso, è accompagnata dal tentativo di scaricare ancora una volta sui lavoratori la pesante situazione finanziaria e produttiva dell'Alfasud e ha indubbiamente il fiato corto.» La Flm ha emesso oggi una nota per entrare nel merito delle polemiche scatenatesi negli ultimi tempi sulla «produttività» dello stabilimento di Pomigliano d'Arco e, più in generale, sulla crisi dell'Alfa.

«Le vicende in questi giorni di riapertura sono emblematiche e possono sinteticamente dimostrare, se ancora ce ne fosse bisogno, lo stato di insufficienza e superficialità organizzativa e tecnica che caratterizza la conduzione dell'azienda. Infatti, al rientro dalle ferie, i lavoratori si sono trovati nella condizione di non poter produrre più di qualche centinaio di vetture al giorno, perchè i lavori previsti durante le tre settimane di chiusura, molti dei quali di modifica profonda degli impianti, non erano ancora terminati o comunque perchè gli stessi impianti non erano a punto per alimentare la produzione. Da questa situazione, che ha già fatto perdere almeno 1.500 vetture, con una perdita finanziaria di parecchi miliardi, i lavoratori e la segreteria provinciale dell'Flm traggono alcune considerazioni.

Primo: il programma dei lavori-ferie non è stato considerato nella sua effettiva realizzabilità e conseguentemente la stessa affidabilità degli impianti lascia seri dubbi sulla loro efficienza successiva. Secondo: malgrado i lavoratori delle manutenzioni impegnati durante la chiusura estiva abbiano praticato migliaia di ore di lavoro straordinario, la direzione aziendale non ha ritenuto di sottoporre alle organizzazioni l'utilizzazione di una quarta settimana di ferie sulla quale il Cdf si era detto disponibile a discutere. Terzo: a tutto questo si aggiunge il fatto che le modifiche introdotte agli impianti, alcune già ripetute varie volte, altre effettuate in ritardo, altre ancora di dubbia utilità, dimostrano che con ogni probabilità ci sono state ed esistono tuttora elementi che fanno dubitare della dichiarata capacità produttiva e della possibilità per questo stabilimento di uscire dalla situazione di stallo in cui si dibatte.»

Quanto e come lo stato regala soldi ai padroni

Il governo ha deciso la riduzione delle imposte sugli utili azionari Quanto ci rimetterà l'erario - L'appoggio del Pci

Milano, 26

Soltanto nella serata di oggi si verrà a conoscenza dei decreti che il governo intende varare a modifica dell'attuale regime di prelievo fiscale sui redditi azionari. Ma le previsioni sembrano sufficenti a delineare le caratteristiche nuove che il sistema tributario verrà ad assumere.

È infatti ormai certo che il governo deciderà per l'introduzione del credito d'imposta da un lato, e per la riduzione della percentuale di ritenuta sui redditi azionari (cedolare secca).

Già ieri davamo alcune note esplicative: il credito di imposta sarà una sorta di abbuono che lo stato opererà nei confronti di coloro che percepiranno un utile in relazione alla proprietà di azioni. Verrebbe così eliminata la doppia imposizione, attualmente in vigore, sugli utili delle società. L'attuale regime fiscale prevede infatti che le imprese nel momento in cui conseguono un utile d'esercizio paghino direttamente all'erario una tassa (detta Irpeg) che fino ad ora corrispondeva al 40%.

Successivamente i soci dell'impresa in questione, percependo un dividendo, devono pagare a loro volta un aulteriore tassa: o la cedolare secca (il 50% del dividendo percepito, potendo così mantenere l'anonimato), o attraverso l'imposta sulle persone fisiche, sommando il reddito relativo ai dividendi societari ad altre eventuali fonti reddituali, ed applicando poi le consuete aliquote d'imposta.

I credito d'imposta sarebbe appunto l'abbuono da parte dell'erario di questa seconda imposta. Gli azionisti di una impresa verrebbero quindi alleggeriti dell'onere fiscale attualmente in vigore, e resterebbe in vita soltanto l'imposta iniziale sull'insieme degli utili conseguiti dalla società. In definitiva un rilevante sconto, che nelle intenzioni del governo, dovrebbe rendere più conveniente l'investimento in titoli azionari, e quindi dirottare una rilevante quota di denaro presso le imprese.

La diminuzione della cedolare secca porterebbe ad un altrettanto consistente alleggerimento fiscale.

In sostanza il governo, visto il rilevante livello di indebitamento di cui soffrono le imprese, intende ridurre gli oneri che gravano sui redditi azionari, per rendere conveniente, e quindi sviluppare, l'investimento azionario, ma senza alcuna possibilità di controllo e di «qualificazione». In altre parole la realizzazione della auspicata «ricapitalizzazione» delle imprese (ovvero del rifinanziamento delle società), verrebbe determinata esclusivamente dagli azionisti, esistenti e futuri, delle imprese medesime. Sarà quindi inevitabile che i nuovi fondi affluiranno verso le imprese che daranno migliori prospettive di guadagno. Non solo, ma in questo modo sarà impossibile determinare anche la quantità di denaro, visto che i nuovi investimenti saranno lasciati alla spontaneità del mercato azionario. In definitiva lo stato rinuncerà ad una rilevante quota di entrate senza alcuna contropartita certa, anzi correndo il rischio che queste somme «liberate» dall'imposizione fiscale vengano utilizzate per operazioni speculative. Chi infatti avrebbe convenienza ad investire in azioni di imprese in gravi difficoltà (e quindi più «bisognose»), quando il mercato azionario consente di investire in settori assai remunerativi, come ad esempio quello del credito o quello assicurativo? Il risultato non potrà che essere deteriore: la quota di denaro che affluirà alle imprese finirà inevitabilmente ad ingrassare le tasche dei settori parassitari, e non certo ad ampliare le possibilità di investimento produttivo dei settori industriali.

Tra l'altro queste innovazioni tributarie determineranno una riduzione delle entrate tributarie. La riduzione della percentuale di tassazione con la cedolare secca dall'attuale 50% al 30% (cifra proposta dal Pci e pare accettata dal governo), porterà da sola ad una riduzione delle entrate di circa 45 mliardi. Non moltissimo ma già qualcosa se si pensa che il deficit pubblico prevedibile per il 1977 ammonterà ad oltre 25 mila miliardi. Ma l'introduzione del credito d'imposta toglierà all'erario una quota verosimilmente stimabile nell'ordine delle centinaia di miliardi.

Il Pci, dal canto suo, sembra essere del tutto disponibile: non solo ma nei giorni scorsi si è erto a strenuo difensore della «profittabilità» dell'investimento azionario, battensodi per il mantenimento della cedolare secca, chiedendo solo l'abbassamento dell'aliquota di trattenuta erariale appunto dal 50 al 30 per cento. E la cedolare secca è il metodo grazie al quale i padroni pagano molto meno del dovuto: per redditi superiori ai venti milioni l'aliquota di tassazione diretta sarebbe ben superiore al 50%. Ora verrà ridotta al 30%. Il ministro Pandolfi è rimasto meravigliato, e ha definito il Pci «più realista del re».

S.B.

Scatta oggi lo sciopero nelle ferrovie indetto dal sindacato autonomo Fisafs

Roma, 26

Dalla mezzanotte di oggi avrà inizio lo sciopero proclamato dal sindacato autonomo dei ferrovieri (Fisafs). L'astensione dal lavoro dovrebbe svolgersi con queste modalità: il personale di macchina e il personale viaggiatore ritarderanno la marcia dei treni di 30 minuti, dalle 0 del 27 agosto alle 24 del 1° settembre; il personale degli impianti fissi (stazioni, uffici, officine, passaggi a livello, sottostazioni elettriche) anticiperà di tre ore la fine delle proprie prestazioni lavorative il giorno 2 settembre; gli operai delle officine di revisione e riparazioni rotabili dal 1° settembre si asterranno, fino a tempo indeterminato, dal fare cottimi giornalieri; il personale navigante il giorno 2 settembre posticiperà l'inizio del proprio lavoro di tre ore.

La Fisafs, in un suo comunicato, fornisce alcune precisazioni rispetto all'effettuazione degli straordinari da parte dei ferrovieri. «Il personale di macchina e il personale viaggiante - dice la Fisafs, deve fare da otto a undici ore di lavoro continuato, e persino 17 ore nell'arco delle 24, sia di notte che di giorno, senza percepire una lira di straordinario». La Fisafs definisce poi l'intesa sulle festività soppresse «una grossa farsa, poichè le sei festività soppresse, divenute giornate lavorative, vanno recuperate con altrettante giornate di riposo, quindi senza nessun beneficio per la produttività aziendale e nessun vantaggio economico per i ferrovieri. «Infine gli autonomi sostengono che «la controparte ha risposto negativamente all'aumento della reperibilità, al premio di maggiore produzione (cottimo degli operai) e all'aumento del premio cintura e dei servizi a spola».

Ormai è diventata una ricorrenza tradizionale quella degli scioperi proclamati in estate (cioè nei momenti di maggior traffico) dai ferrovieri «autonomi». I dati sulla pesantezza dei turni e le difficilissime condizioni di lavoro dei ferrovieri sono certamente incontestabili. Ambiguo è però il gioco che conduce la Fisafs, che, dietro la sbandierata «apoliticità e neutralità», fa il gioco delle forze reazionarie e qualunquiste. I ferrovieri però ormai hanno capito il giochetto e non ci cascano più. La strada scelta, e l'ultima assemblea nazionale dei delegati impianti fissi l'ha dimostrato, è quella della battaglia dentro i sindacati confederali, perchè si decidano ad accogliere le istanze e le rivendicazioni della base.

La legge sull'occupazione giovanile: un contrasto stridente tra la domanda e la risposta istituzionale

Il sindacato non può consentire l'isolamento delle masse giovanili

si sono concluse l'11 agosto le iscrizioni dei giovani alle liste speciali presso gli uffici di collocamento.

I dati non sono pressochè definitivi; gli ultimi giorni sembrava che non si raggiungesse il mezzo milione, ma c'è stata una impennata finale, e secondo i calcoli del Ministero del Lavoro sarebbero circa 660.000 i giovani che hanno fatto domanda in questa prima ondata, tra cui un buon numero di neo diplomati agli esami di maturità. Per il 35% si tratterebbe di laureati e diplomati.

Circa 400 mila provengono dalle regioni meridionali, prima fra tutte la Campania, seguita dalla Sicilia, dal Lazio e dalla Puglia.

Le liste verranno riaggiornate alla fine di dicembre e poi alla fine di marzo del '78, e intanto per i già iscritti incomincia l'attesa della compilazione delle graduatorie e poi della chiamata al lavoro e ai corsi di preavviamento.

Se si calcola ad un milione e mezzo circa l'entità della disoccupazione giovanile (secondo l'Istat sarebbero un milione e 48 mila i giovani in cerca di prima occupazione, ma il dato è certamente inferiore alla realtà dei giovani dai 16 ai 29 anni, senza titolo di studio, diplomati e laureati), sono circa la metà i giovani disoccupati che hanno tentato la via delle liste speciali, iscrivendosi spesso anche alle liste normali. Quasi ovunque inoltre le donne sono in maggioranza.

Come leggere questi dati3 Nella seconda settimana di agosto i giornali borghesi si sono sbizzarriti, a fianco delle poso rosee prospettive per l'occupazione in generale, a tentare le più astratte congetture: sono o no disponibili i giovani a fare qualsiasi lavoro, oppure tutti i laureati e diplomati che la scuola ha sfornato in questi anni disdegnano il lavoro manuale e non qualificato? E per quali ragioni non usufruiscono della legge tutti i giovani disoccupati? Il primato della Campania non porta fose drammaticamente alla ribalta la pericolosità di una situazione divenuta ormai esplosiva?

E così via, con un misto di tendenziosità e pietismo, perchè certo i 1060 miliardi serviranno a dare una risposta ad una piccola percentuale anche di coloro che hanno fatto domanda e sono disponibili a qualsiasi lavoro.

L'Unità parte sua spreca trionfalismo e fiducia nelle istituzioni (occorre premere per l'applicazione della legge e per l'immediata costituzione delle commissioni regionali, regioni e comuni devono mettere a punto piani per il lavoro produttivo, l'agricoltura, il lavoro socialmente utile, avvalendosi anche della 382; la massiccia iscrizione è un successo politico); e pone l'accento sul valore che la legge può acquistare anche come strumento di trasformazione della formazione professionale!

Oggetto di attenzione, ma non mai possibili protagonisti di trasformazione sono in ogni caso i giovani, anche questa consistente fetta di giovani che sembra, con la sua domanda pubblica di lavoro, lanciare una sfida alla società che li emargina, li criminalizza, nega loro un ruolo.

È questa forse la chiave in cui vanno letti i dati a prima vista, anche se solo l'inchiesta e la capacità che avremo di proposta politica potrà consentire un approfondimento della situazione.

Il carattere demagogico della legge e assistenziale emerge ancor più evidente adesso, mentre viene allo scoperto, non più attraverso le statistiche, ma in una realtà che si esprime, la contraddizione fra domande giovanile di occupazione e risposta istituzionale; viene allo scoperto nelle domande presentate e in quelle non presentate, nelle speranze che saranno deluse come nel rifiuto, qualunque sia la motivazione, di tentare la via che viene illusoriamente proposta.

Le masse giovanili, e le donne in prima fila, stanno sperimentando la qualità di provvedimenti, che apparentemente le pongono al centro dell'attenzione dello Stato, sostanzialmente tendono a chiuderle in un ghetto, a ribadire l'emblema di una «altra società», non più solo attraverso la criminalizzazione, ma anche offrendo uno spazio assistenziale, un modo diverso di porsi all'interno di un processo che vorrebbe integrate tutte le masse lavoratrici alle esigenze e ai programmi del quadro politico.

Non è casuale quindi il trionfalismo del Pci, che esalta la risposta giovanile alla legge del preavviamento come un segno della sua presenza nell'area delle istituzioni, e ancora una volta tace le contraddizioni, ponendo l'accento solo sulle carenze quantitative e offrendosi come garante, nella sua posizione «governativa», di possibili miglioramenti e di effettiva attuazione del programma. Il costante collegamento, che apppare sull'*Unità*, fra occupazione giovanile e progetti regionali facilitati dalla 382, è la prova di come i revisionisti rifiutino una visione realistica dei bisogni collettivi delle masse per subordinarli ad una concezione tutta istituzionale, e interna alla conservazione del sistema, di possibili trasformazioni della società.

È vero che è positivo il fatto che i giovani abbiano imboccato la via del collocamento, inserendosi in una dinamica, che pone con forza all'ordine del giorno il problema del mercato e dell'organizzazione del lavoro.

Ma il fenomeno considerato nel potenziale di crescita di coscienza e di unità anticapitalistica che contiene, in contraddizione con la qualità stessa della legge, come un'occasione non di integrazione delle masse giovanili, ma di urto con la realtà istituzionale, con lo stato.

E allora il problema non è quelllo di contrabbandare un anno di lavoro precario concesso ad undecimo dei giovani che ne hanno fatto domanda come un primo passo verso garanzie occupazionali che si verificheranno quando il sistema avrà ritrovato il suo equilibrio, ma di considerare tutto il potenziale politico di questo settore sul fronte più ampio della lotta generale per l'occupazione, per la istituzione professionale, per la trasformazione della scuola collegata al diritto allo studio.

L'occupazione resta al centro della conflittualità di classe, i lavoratori continuano a opporre resistenza agli attacchi, senza tuttavia realizzare vittorie significative (l'accordo Fiat lo dimostra e il ferragosto dell'Unidal è il fatto non isolato, ma preminente, dell'estate).

Non è casuale una propaganda, che mentre insiste sulle difficoltà occupazionli con i viaggi di Andreotti e il benestare americano, tende ad esaltare l'immagine di uno stato che porta avanti parallelamente misure d'ordine pubblico e provvedimenti per l'occupazione giovanile.

L'offensiva ideologica non è andata in vacanza; il terreno che si va preparando per lo scontro politico d'autunno vede anche questo tentativo di divisione.

Su questo terreno si giovano alcune occasioni importanti di spostamento dei rapporti di forza; non basta denunciare le mistificazioni o constatare gli elementi positivi di una situazione contradditoria, ma occorre mettere in campo le armi che vengono poste di fatto nelle mani dei giovani, e che possono essere usate o contro o a favore dell'unità di classe.

Lo scontro per l'occupazione parte dalla fabbrica, ma la tenuta dei lavoratori e le loro conquiste passano oggi più che mai attraverso la capacità di egemonia proletaria sul vasto tessuto di opposizione dei disoccupati, del meridione, delle donne, dei giovani, di cui i 600 cinquantamila che hanno chiesto pubblicamente lavoro possono divenire un'avanguardia organizzata, un primo elemento di alleanza per rendere concreta non solo la resistenza, ma l'offensiva per la quantità e la qualità del lavoro.

Lavoro produttivo, socialmente utile, risanamento delle terre restano slogan ideologici, anche se esprimono la domanda giovanile, e urtano contro le compatibilità economiche e politiche, se non li assume la classe operaia in prima persona, offrendo alle masse emarginate un punto di riferimento.

Il sindacato in primo luogo non può consentire l'isolamento delle masse giovanili nel loro rapporto col quadro politico, non può più sostenere la necessità di difendere i livelli occupazionali, senza porre in termini politici e organizzativi l'inserimento in questa lotta dellle masse giovanili.

Ma è soprattutto la nostra capacità di tradurre nel concreto, a partire anche da questa occasione, l'impegno per la formazione del blocco anticapitalistico, che in questo momento deve emergere.

È un impegno che ha campi di scontri ormai definiti, la fabbrica, la scuola, le istituzioni nel loro rapporto con le masse; si tratta di investirli tutti, con volontà politica rinnovata, a partire da una proposta politica di opposizione e di unità di classe, che in primo luogo interpreti e traduca in termini di lotta la domanda implicita nelle iscrizioni dei giovani al preavviamento.

M.T.R.

Cagliari: cassa integrazione per 850 operai della Filati Industriali (Snia)

Cagliari, 26

La direzione della Filati Industriali di Villacidro (Cagliari) vuole mettere in cassa integrazione da lunedì prossimo 850 operai dei 1.400 che lavorano negli stabilimenti. La Filati Industriali, che fa parte del gruppo Snia, ha reso nota questa decisione oggi, con un breve comunicato in cui si spiega che il motivo del provvedimento risale alla difficoltà di collocare sul mercato il prodotto.

Il consiglio di fabbrica ha proclamato lo stato d'agitazone da oggi. Per i prossimi giorni sono previste assemblee e incontri tra i sindacati provinciali, regionali e nazionali del settore.

«Molestare» i crumiri non è reato

Milano, 26

«Questa direzione, oltre a garantire il libero esercizio dei diritti sindacali all'interno dell'azienda, deve anche tutelare il diritto di coloro che non intendono astenersi dal lavoro. Allo scopo di evitare che per il futuro abbiano a ripetersi gli episodi avvenuti durante lo sciopero del 20/7 quando alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica si sono introdotti senza autorizzazione in vari reparti molestando chi voleva lavorare, si diffidano tutti i lavoratori ad astenersi da tali illeciti, avvertendo che in caso contrario saranno presi provvedimenti disciplinari». Questo il tono dell'incredibile «comunicazione di servizio» diramata dalla direzione della Sapca, una fabbrica di 200 dipendenti di Fizzonasco (Milano). Il Cdf, in un suo comunicato, fa rilevare che «non esiste alcuna legge che vieti ai lavoratori in lotta di cercare verbalmente la solidarietà di altri lavoratori...Ma il vero nodo del problema è politico e più generale: dopo l'attacco alle festività, alla contingenza, al costo del lavoro, il padronato tenta ora il ridimensionamento dello Statuto dei Lavoratori. I lavoratori della Sapca, e il movimento dei lavoratori più in generale, devono essere uniti e fermi nel respingere questo attacco».

Reggio Calabria: sciopero dei dipendenti dell'Ati

Reggio Calabria, 26

Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dai dipendenti dell'Ati dell'aereoporto di Reggio Calabria, perchè, nel comunicato emesso dal ministero dei trasporti e dalla Fulat, «non esiste alcuna garanzia sul mantenimento dei servizi alla società, nè il potenziamento dell'aeroscalo, mettendo in pericolo i posti di lavoro».

Ventiquattro licenziamenti a Gela

Gela, 26

Ventiquattro dei trenta operai dell'impresa Bozzon di Bassano del Grappa, che sta realizzando la condotta idrica fra l'agglomerato industriale di Gela e i pozzi di Casale (provincia di Ragusa) hanno ricevuto il preavviso di licenziamento. Il provvedimento è motivato dalla prossima ultimazione dei lavori assegnati alla ditta dal consorzio industriale di Gela. Un cncontro fra gli esponenti dei sindacati unitari e i dirigenti aziendali ha avuto esito negativo. I rappresentanti delle maestranze della Bozzobon hanno chiesto un incontro con i dirigenti del consorzio industriale di Gela.